

Tra esperienzialità e iteratività : il 'passé surcomposé à valeur spéciale' in francese (e in altri idiomi romanzi)

Autor(en): **Melchior, Luca**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **76 (2012)**

Heft 301-302

PDF erstellt am: **14.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-781669>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Tra esperienzialità e iteratività: il ‘passé surcomposé à valeur spéciale’ in francese (e in altri idiomi romanzi)

1. Introduzione

Nel mio intervento illustrerò un’ipotesi di evoluzione della semantica del cosiddetto ‘passé surcomposé à valeur spéciale’ (Cornu 1953, 179)¹ da un valore di esperienzialità ad un valore iterativo-ripetitivo nel passato, ovvero sia all’indicazione di un’«action antérieure indéterminée, c’est-à-dire une habitude du passé ou une action répétée à l’occasion dans le passé» (Pustka 2007, 138). L’articolo si strutturerà in sette capitoli, oltre questa introduzione. Dopo aver brevemente introdotto la problematica della bicomposizione in ambito francofono e romanzo, illustrerò alcuni dati sui materiali da me analizzati e sulla scelta degli stessi, discutendo anche concisamente la possibilità di collocazione (o non) del ‘passé surcomposé à valeur spéciale’ nello spazio varietistico del francese. Accennerò poi ad alcune analisi delle forme bicomposte ‘à valeur spéciale’ che sono state finora proposte in letteratura; nel quinto capitolo introdurrò una breve descrizione delle principali caratteristiche dell’esperienzialità e nel sesto illustrerò come il ‘passé surcomposé’ in francese possa avere valore esperienziale; nel settimo, centrale capitolo, spiegherò, sulla base dei materiali analizzati e qui esemplarmente riportati, come, in seguito a un mutamento dei rapporti di ‘figure-ground’ di alcuni tratti peculiari dell’esperienzialità, il ‘passé surcomposé à valeur spéciale’ evolva verso valori di iteratività; in un breve sottocapitolo illustrerò anche una possibile evoluzione, per certi aspetti contraria a questa, verso una semantica di eccezionalità. Nell’ultimo infine cercherò di delineare nuove prospettive di ricerca su questo argomento in chiave romanza.

¹ Definito da alcuni autori (p.e. Carruthers 1994, 1998, Apothéloz 2009) ‘passé surcomposé régional’. Sulla regionalità di questa forma paiono esserci però giustificati dubbi, come verrà illustrato più sotto. Per evitare confusioni a livello varietistico (come giustamente rimarcato da André Thibault, recensore della prima versione di questo articolo) si preferisce qui la denominazione coniata da Cornu (1953).

2. La bicomposizione in ambito francofono e romanzo

Le cosiddette ‘formes surcomposées’ (chiamate anche ‘temps surcomposés’, in italiano ‘tempi bicomposti’, ‘supercomposti’ o ‘sovra(c)composti’, ‘forme bicomposte’, ‘supercomposte’ o ‘sovra(c)composte’) caratterizzano diverse lingue europee e non solo (cf. Amman 2007). Tuttavia, l’interesse dei linguisti riguardo questo fenomeno è stato finora piuttosto limitato: sebbene numerosi autori vi facciano brevemente riferimento nei loro lavori, sono pochi gli studi esplicitamente dedicati all’analisi di tali forme verbali, considerate periferiche e marginali nel sistema linguistico di appartenenza e di rara occorrenza nell’uso.

In ambito romanistico, la ricerca si è interessata soprattutto delle ‘formes surcomposées’ del francese europeo e in particolare nello standard di Francia, ma vi sono anche alcuni studi comparatistici, come p.e. Cornu (1953), Squartini (1998), Bizjak (2003), Poletto (2009) o Schaden (2009)².

Per quanto riguarda il francese, la maggior parte degli studi si concentra sul ‘passé surcomposé’ e su due contesti di occorrenza di questo: quello in frase temporale, ove esso viene utilizzato per esprimere anteriorità rispetto a un momento di riferimento nel passato (indicato con un ‘passé composé’) e quello in frase principale in cooccorrenza con avverbi come ‘vite’ e ‘rapidement’, ove il ‘passé surcomposé’ contribuirebbe a sottolineare la rapidità con cui è compiuta l’azione verbale. Questi due contesti d’uso sono oramai accettati anche dalla grammaticografia di stampo più prescrittivo, seppur questa li consideri come tipici della lingua (concezionalmente) orale. Così, in una recente edizione del *Bon usage*, si legge:

Ces temps marquent le *bisantérieur*, comme disent Damourette et Pichon [...], c’est-à-dire des faits *antérieurs* et *accomplis* par rapport à des faits qui, eux-mêmes antérieurs par rapport à d’autres faites, s’exprimeraient par les temps composés correspondants. Cette antériorité est explicite lorsque les temps surcomposés apparaissent dans des propositions temporelles (introduites par *après que*, *aussitôt que*, *dès que*, *lorsque*, *quand*). Elle peut aussi être indiquée par des compléments qui précisent le délai d’accomplissement (*bientôt*, *vite*). Les temps surcomposés appartiennent surtout au langage parlé. On les trouve pourtant dans la langue écrite, à la voix active, en particulier l’indicatif passé surcomposé (Grevisse / Goose 2008, 1040).

In realtà l’occorrenza di forme bicomposte in frase temporale o con avverbi che indichino la rapida conclusione dell’azione verbale pare essere

² Ma sia citato qui anche la tesi di laurea di Borghesan (1987-1988), che oltre a presentare una buona analisi comparativa, è, a mia conoscenza, la più approfondita analisi delle forme bicomposte friulane.

quella più tipica nella scritturalità elaborata: una ricerca effettuata nel corpus di testi letterari FRANTEXT mostra infatti come le 'formes surcomposées' in frase temporale costituiscano il 64,87% delle 649 occorrenze totali, mentre le quelle in frase principale con avverbi del tipo 'vite' o 'rapidement' rappresentano a loro volta il 4,62%.

Un terzo contesto di utilizzo delle forme bicomposte e in particolare del 'passé surcomposé', su cui si concentrerà il presente intervento, non è invece contemplato dalla grammaticografia prescrittiva, in quanto considerato diatopicamente marcato e limitato alle varietà francesi meridionali e svizzere. Questo contesto, in cui il 'passé surcomposé' appare in frasi per le quali non sia possibile individuare un valore di anteriorità rispetto a un momento di riferimento nel passato e senza avverbi come 'vite', viene infatti spesso fatto risalire a un 'sostrato' occitano o franco-provenzale (cf., tra gli altri, Camproux 1963), in quanto corrisponde al contesto tipico in cui compare anche il 'passat sobrecompausat' occitano. Né la diffusione nel francese, né la spiegazione 'sostratistica' paiono però del tutto convincenti: Stéfanini (1970, 290, ripreso poi da Blumenthal 1986, 82sg.) afferma invero, sulla base dell'analisi di testi letterari, come l'uso in contesti ora ritenuti regionali fosse assai diffuso nel francese antico e fino al XV secolo, ove esso costituiva l'utilizzo più tipico e forse, egli ipotizza, anche il più antico. Riguardo al valore semantico di questo 'passé surcomposé à valeur spéciale', gli studiosi hanno formulato diverse ipotesi, su cui si tornerà più approfonditamente nel quarto capitolo.

Di gran lunga meno studiate rispetto alle forme francesi sono le forme bicomposte nelle altre lingue romanze³. Per quanto riguarda il friulano, esse hanno suscitato sì l'interesse di numerosi studiosi, grammaticografi e linguisti, che vi hanno però dedicato sempre solo poche righe⁴. Pochi sono i lavori sulle forme bicomposte venete: siano qui segnalati il saggio di Marcato (1986) e le analisi comparatistico-contrastive veneto-ladino-friulane di Poletto (1992, 2008 e 2009). Anche per il friulano, il veneto e il ladino, l'analisi si è concentrata in particolare sugli utilizzi in proposizioni temporali o comunque secondarie, in cui la forma bicomposta (di regola, ma non solo, il passato bicomposto) esprimerebbe anteriorità rispetto al momento di riferimento, espresso dal tempo della principale. Questi contesti tuttavia non sembrano

³ Per uno sguardo d'insieme, si veda Holtus (1995).

⁴ Si vedano p.e. Marchetti (1952, 149sgg.), Nazzi Matalon (1977, 102sg.), Faggin (1997, 173), Zof (2000, capitolo VI, tabelle dei verbi e 2008, 107sg. e tabelle dei verbi nei capitoli XXIII e XXIV), Benincà (1989, 577sg. e 1995, 55), Pîrvu (2002, 203sg.), Begotti / Vicario (2005, 93), Vicario (2005, 63 e 2007, 54), Vanelli (2007, 95) e Finco (2009). Quest'ultimo è l'unico lavoro a me conosciuto completamente dedicatovi, anche se da un punto di vista più didattico che linguistico.

essere gli unici né i principali, come verrà concisamente illustrato nell'ultimo capitolo. In ambito occitanistico, la situazione è simile a quella del friulano: non vi è quasi grammatica o lavoro introduttivo alla lingua che non vi faccia seppur breve accenno, ma pochi sono gli studi che ben approfondiscano questa tematica. A differenza degli altri idiomi, però, l'occitanistica ha presto rimarcato (cf. per esempio Camproux 1958 e 1963) che l'utilizzo più comune in questa lingua corrisponde a quello tipico del 'passé surcomposé à valeur spéciale', mentre l'utilizzo con valore di anteriorità è piuttosto periferico. In altre varietà romanze, come il sardo o il romeno, le forme bicomposte sono in generale poco indagate⁵.

Come già brevemente accennato, oltre e forse anche più che l'attenzione dei linguisti, le forme bicomposte hanno suscitato la curiosità dei parlanti e dei 'semi-esperti': così, per esempio, non vi è (o quasi) trattazione divulgativa o grammatica del friulano che non le tematizzi⁶, e lo stesso dicasi per l'occitano e per il veneto⁷. L'interesse dei non linguisti sembra talora dovuto al desiderio di evidenziare questo 'tratto bandiera' che contribuirebbe a distinguere le varietà in questione dalle lingue di riferimento o nazionali (l'italiano per il friulano e il veneto, il francese per l'occitano, lo spagnolo per il catalano). Un esempio in tal senso è il commento metalinguistico dello user "claudius" in un 'forum' online, qui riportato:

Il a déteint sur le français régional et il n'est pas rare de l'entendre dans le Sud-Ouest (et peut-être dans d'autres régions d'Occitanie). Il semblerait que l'occitan et le catalan soient les deux seules langues latines à utiliser ce temps surcomposé, ce qui en fait encore une particularité qui rapproche nos deux langues (< <http://projet-babel.org/forum/viewtopic.php?t=8458&postdays=0&postorder=asc&start=0> >, 01.09.2011).

All'origine della invece limitata attenzione dedicata dalla ricerca alle forme bicomposte stanno probabilmente il fatto che, come si è visto sopra, esse sono ritenute periferiche nei sistemi linguistici di appartenenza e la loro presunta rarità nell'uso. Quest'ultima condiziona anche il fatto che la maggior parte degli studi dedicati non si basi sull'analisi di materiali autentici

⁵ Per il sardo, Jones (1993, 307sg.) e Pisano (2010) indicano valore controfattuale (che Squartini 1998, 322, nota 21 individua anche per il francese, in particolare svizzero); contesti che paiono contraffattuali indica anche Berchem (1973, 107) per le forme romene, alle quali altri studiosi riconoscono un valore di anteriorità (cf., tra gli altri, Sandfeld / Olsen 1936, 320sg., De Paiva Boléo 1937, 74sg., nota 1).

⁶ Al riguardo si veda Turello (2007, 154).

⁷ Basti uno sguardo alle descrizioni del veneto messe in rete, si prendano esemplarmente: < http://www.orbilat.com/Languages/Venetan/Grammar/Venetan-Verb-Conjugation-Compound_Tenses.htm > (23.09.2011) o Brunelli (2007, 24).

(se non letterari), ma sull'introspezione, su dati elicitati tramite questionari o interviste o su giudizi di grammaticalità dei parlanti. La difficoltà di individuazione di forme bicomposte in corpora dell'oralità o comunque riconducibili alla sfera della vicinanza comunicativa, che ha finora spinto gli studiosi a non servirsi in maniera consistente di questi strumenti, verrà più ampiamente discussa nel capitolo seguente, dedicato alla scelta dei materiali analizzati per il presente articolo.

3. I materiali analizzati

Come per la maggior parte degli altri idiomi e lingue (romanzi e non), anche le forme bicomposte francesi sono normalmente considerate marginali e rare. Nonostante Cornu (1953, 9) affermi che esse godano di una vitalità maggiore a quella loro normalmente riconosciuta, gli studiosi che se ne sono occupati sottolineano pressoché unanimemente la loro rarità nell'uso (cf. tra gli altri Hill 1984, 96sg., Engel 1996, 43, Carruthers 1999, 4). Per tale ragione scarsi sono i lavori basati sull'analisi di materiali autentici tratti da corpora: gli autori che si sono dedicati all'analisi di questo fenomeno hanno preferito, per elicitarle le forme, servirsi di questionari (Hill 1984, Engel 1996), talora accompagnati da materiali tratti da interviste (semi-)strutturate (Carruthers per i suoi diversi lavori) o hanno utilizzato test di grammaticalità (Schaden 2009) o ancora utilizzano come base per i loro studi materiali di tipo letterario o comunque di scritture elaborate (Cornu 1953, Bizjak 2003). La ricerca qui presentata, che fa parte di un progetto comparativo sulle forme bicomposte nella Romania, desidera tuttavia basarsi sull'analisi di materiali autentici, riconducibili alla sfera della vicinanza comunicativa. Per questo si è deciso di servirsi, in un primo momento, di materiali provenienti da corpora del francese parlato. Sono dunque stati analizzati sette corpora cartacei⁸ e otto corpora digitali⁹ del francese europeo (di Francia, Svizzera e Belgio). Questa prima analisi ha tuttavia pienamente confermato la rarità delle forme

⁸ Blanche-Benveniste / Rouget / Sabio (2002), Eschmann (1984), Ludwig (1988), Gülich (1970), Scherer (1984), Stempel (1987) e Stark (1997).

⁹ Si tratta dei corpora 'Beeching' [s.d.], 'C-PROM' (cf. Avanzi / Simon / Goldman / Auchlin 2010), del 'Corpus d'Auvergne', del 'Corpus d'Orléans' e del 'Corpus Tours' (consultabili all'URL <<http://bach.arts.kuleuven.be/pmertens/corpus/search/idxframes.html>>), di C-ORAL-Rom (Cresti / Moneglia 2005), della banca dati del 'Centre de Recherche Valibel – Discours et variation', gentilmente fornitami dall'Université catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve (URL: <<http://www.uclouvain.be/valibel>>). Al riguardo si veda anche Dister / Francard / Hambye / Simon > (2009)) e del corpus del 'Projet Phonologie du Français Contemporain', consultabile all'URL <<http://www.projet-pfc.net/>> (al riguardo cf. Durand / Laks / Lyche 2002, 2009).

bicomposte: nei corpora cartacei ne è stata individuata un'unica occorrenza, corrispondente a un 'passé surcomposé à valeur spéciale' (cf. Eschmann 1984, 96). Nei corpora digitali il numero di esempi trovati è maggiore, ma comunque relativamente basso: appena 53 attestazioni totali di forme bicomposte¹⁰, di cui 21 di 'passé surcomposé à valeur spéciale'¹¹. Per ampliare la base dati da esaminare si è dunque deciso di includere nell'analisi anche le 33 forme (di cui venti di 'passé surcomposé à valeur spéciale') indicate da Carruthers (1994, 1993, 1998)¹² e le dieci forme di 'passés surcomposés à valeur spéciale' registrate da Pustka (2007).

Per suffragare le ipotesi formulate sulla base dei materiali qui elencati è stato poi deciso di includere altre occorrenze di 'passé surcomposé à valeur spéciale' riconducibili alla sfera della 'Nähesprache', seppure medialmente

¹⁰ La ricerca è avvenuta su base morfologica, individuando le occorrenze dei participi passati 'eu' ed 'été'. Nella maggior parte dei risultati ottenuti con ricerche del genere, tuttavia, il participio fa parte di costruzioni in cui i due verbi 'avoir' ed 'être' sono utilizzati lessicalmente o, per quanto riguarda 'être', in perifrasi passivanti. Diversi i casi in cui la forma 'été' è sostantivo ('estate') e la forma 'eu' acronimo per 'European Union'. Nel dettaglio dei risultati, due attestazioni (entrambe 'passé surcomposé à valeur spéciale') sono state individuate in C-ORAL-Rom; sedici attestazioni, di cui cinque del tipo qui analizzato, nel corpus del 'Projet Phonologie du Français Contemporain'; cinque, di cui tre di 'passé surcomposé à valeur spéciale' nel 'Corpus d'Orléans' e due (entrambe della forma indagata) nel 'Corpus d'Auvergne'. Nella banca dati del 'Centre de Recherche Valibel – Discours et variation' (Université catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve), ho individuato 28 forme bicomposte (nove, tra cui una forma passiva, rilevanti per questa ricerca).

¹¹ Esse paiono dunque – in termini relativi – ben più frequenti di quanto finora normalmente ipotizzato, confermando quanto rilevato da Carruthers (1996, 186). Delle 32 forme che non corrispondono al 'passé surcomposé à valeur spéciale', venti appaiono in frase temporale e presentano quasi sempre carattere di anteriorità, mentre non sono presenti attestazioni in frase principale con avverbi come 'vite' o 'tôt'. I restanti esempi, molti dei quali con verbi inaccusativi del tipo 'partir', mostrano valore stativo nel passato.

¹² Carruthers (1994, 174, nota 8) indica un totale di 104 occorrenze, di cui 103 di 'passé surcomposé' e una di 'plus-que-parfait surcomposé', da lei raccolte e tratte in parte (80) dalle interviste effettuate a Dijon, St-Etienne e Neuchâtel (cf. Carruthers 1998, 145; 1999, 11) e incluse nel suo corpus, in parte (24) da interviste fuori corpus. In Carruthers (1996, 186) l'autrice invece parla di 74 attestazioni nel corpus, di cui 14 in contesti considerati 'tipici' di anteriorità e ben 60 in contesti di 'passé surcomposé à valeur spéciale'. Le 33 forme elencate da Carruthers costituiscono dunque circa un terzo o poco meno della metà delle occorrenze da lei registrate. Non è stato purtroppo (ancora) possibile consultare la tesi di dottorato, inedita, dell'autrice, nel terzo capitolo della quale ella descrive più dettagliatamente i materiali da lei raccolti.

scritte, provenienti da 'forum' di discussione e 'blog' online¹³. Per ottenere tali materiali, si è dapprima effettuata una ricerca nei corpora del progetto NUNC, che ha fornito un discreto numero di risultati (dodici attestazioni, di cui dieci del tipo qui indagato)¹⁴. In seguito sono state individuate le prime venticinque occorrenze di 'passé surcomposé à valeur spéciale' di otto dei 54 'types' verbali attestati nei materiali precedentemente analizzati. Queste sono state ottenute tramite il motore di ricerca 'Google.fr' con stringhe del tipo "eu fait"¹⁵. L'indagine così effettuata ha permesso di ridurre il numero di risultati non rilevanti, pur escludendo eventuali forme bicomposte in cui tra il primo e il secondo participio sia presente un avverbio o altra espressione avverbiale o non (oltre che di eventuali forme bicomposte passive). Stando ai dati rilevati da Jolivet (1984, 171sgg., 1986, 112), però, nei contesti tipici del 'passé sucomposé à valeur spéciale', la segmentazione delle forme pare prevedere una maggiore coesione tra i due participi che tra l'ausiliare e il primo participio:

Dans nos données elles-mêmes, il arrive qu'un même élément, dans le même contexte, apparaisse dans l'une ou dans l'autre des deux positions qui nous intéressent. Néanmoins, les emplois généraux et l'emploi régional [le passé surcomposé à valeur spéciale, LuMe] s'opposent. Dans le premier cas, les insertions se font surtout entre *avoir eu* et le participe du verbe auxilié (25 exemples sur 32 avec la valeur d'accompli, 54 sur 61 avec la valeur d'antérieur). Au contraire, avec l'emploi régional, 24 des 37 insertions prennent place entre *avoir* et *eu* (Jolivet 1986, 112, corsivi in originale).

¹³ Per i contesti d'utilizzo nella lingua della distanza comunicativa si è in altra sede effettuata la ricerca sul corpus FRANTEXT brevemente illustrata più sopra.

¹⁴ URL: <<http://www.bmanuel.org/projects/ng-HOME.html>>. In quattro dei cinque corpora è stato possibile individuare forme bicomposte. Più in dettaglio, una forma di 'passé surcomposé à valeur spéciale' è stata riscontrata nel 'Corpus NUNC - Generale Francese' (<<http://www.corpora.unito.it/fr/cqpmode/>>), quattro nel 'Corpus NUNC - Cucina Francese' (<<http://www.corpora.unito.it/cucinafr/cqpmode/>>); in questo corpus sono state individuate altre due forme bicomposte), due (di cui una passiva) nel 'Corpus NUNC - Motori Francese' (<<http://www.corpora.unito.it/motorifr/cqpmode/>>) e tre nel 'Corpus NUNC - Fotografia Francese' (<<http://www.corpora.unito.it/fotografiafr/cqpmode/>>). Per ogni ricerca in questi corpora è possibile visualizzare al massimo 1000 risultati.

¹⁵ Gli otto verbi analizzati, che costituiscono il 15% dei 'types' totali, sono 'faire', 'entendre', 'voir', 'subir', 'remplacer', 'acheter' e 'constater'. La limitazione a 25 occorrenze per verbo è dovuta alla difficoltà di individuare esempi in numero eguale per tutti i verbi: così, per la stringa 'eu fait', i risultati utili possono essere diverse centinaia, mentre essi sono molto più rari, per esempio, per 'eu remplacé'. Sono stati esclusi dalla ricerca i verbi inaccusativi (di cui sono attestati cinque 'types': 'arriver', 'décéder', 'partir', 'rentrer' e 'venir'), il verbo riflessivo 'se bagarrer' ed 'être', poiché l'analisi delle loro occorrenze mostra un uso e una semantica diversi rispetto a quelli qui indagati. La ricerca è stata effettuata limitando i risultati ottenuti alle sole pagine redatte in lingua francese. Escluse dall'analisi sono forme bicomposte non corrispondenti al 'passé surcomposé'.

A controprova dei risultati ottenuti, sono state tuttavia effettuate anche alcune ricerche a campione, in cui, nella stringa ricercata, tra i due participi sono stati inseriti gli avverbiali ‘déjà’, ‘souvent’, ‘des fois’, ‘jamais’. I risultati di queste ultime ricerche non vengono valutati a fini quantitativi e statistici¹⁶.

3.1. ‘Passé surcomposé à valeur spéciale’ o ‘passé surcomposé régional’? Per una (prima) caratterizzazione della forma nello spazio varietistico del francese

Si è sopra accennato al fatto che alcuni autori, ritenendo l'utilizzo del passato bicomposto nei contesti qui analizzati limitato alla Francia meridionale e alla Svizzera (cf. p.e. Jolivet 1984) e facendolo risalire a un ‘sostrato’ occitano, adottano la denominazione ‘passé composé régional’. In realtà, le occorrenze da me individuate non paiono confermare l'ipotesi di un uso esclusivamente regionale del passato bicomposto nei contesti non-standard. Se è certo che i ‘passé surcomposé à valeur spéciale’ registrati da Carruthers provengono da parlanti svizzeri e francesi meridionali (cf. Carruthers 1999, 16), che sette attestazioni riportate da Pustka sono riconducibili a «locuteurs de l'occitan comme L1» (Pustka 2007, 138) e tre a «deux Aveyronnais de Paris de deuxième génération» (*ibid.*) e che quelle del ‘Corpus Auvergne’ sono attribuibili a parlanti francesi meridionali, non sono rare le attestazioni provenienti da parlanti di origine diversa. Così, delle quattro occorrenze di ‘passé surcomposé à valeur spéciale’ rilevate nel corpus del ‘Projet Phonologie du Français Contemporain’, tre sono attribuibili a parlanti svizzeri, ma una a parlante belga. Da parlanti belgi provengono anche le nove attestazioni individuate nella banca dati del ‘Centre de Recherche Valibel’. Le due forme individuate in C-ORAL-Rom sono attribuibili rispettivamente a una locutrice di Nizza e a un locutore alsaziano; il ‘passé surcomposé à valeur spéciale’ registrato in Eschmann è di parlante bretone (cf. Eschmann 1984, 95). Anche le attesta-

¹⁶ Sono state considerate solo occorrenze in cui il passato bicomposto faccia parte di un co(n)testo coerente più ampio e non, per esempio, forme in cui si tematizzi l'uso dello stesso. Per questo non sono stati presi in considerazione esempi del tipo: «Dans ma région auvergnate du Livradois-Forez (prononcez “forè”) les gens utilisent beaucoup une forme de conjugaison à deux auxiliaires telle que : “on l’a eu fait”, “on en a eu mangé”, et même “on y a eu été”. Est-ce une forme régionale, ou bien est-elle plus généralisée que je le crois?» (<<http://www.francparler.info/accueil/index.php?post/2009/07/08/On-l-a-eu-fait>>, 23.08.2011). Esclusi dall'analisi sono anche risultati provenienti da *Google Books* o da altre opere che presentino carattere o ambizioni letterari, poiché si è cercato, pur nella scritture mediale, di analizzare solo forme che siano riconducibili con una certa sicurezza alla sfera della ‘Nähe-sprache’. Le attestazioni rilevate su internet provengono dunque esclusivamente da ‘blogs’ e ‘forums’.

zioni ricavate da internet paiono smentire una diffusione solo regionale delle forme e di conseguenza la spiegazione sostratistica. Se a un primo sguardo gli esempi paiono spesso provenire da 'forum' svizzeri, alcune verifiche hanno permesso di appurare forme attribuibili, oltre che a parlanti della Francia meridionale, anche a parlanti di diverse regioni della Francia (tra cui Parigi) nonché a parlanti di dialetti secondari come il francese del Québec¹⁷. Una precisa localizzazione delle forme nello spazio della variazione diatopica non è in questa sede possibile, ma è tuttavia importante sottolineare che il 'passé surcomposé à valeur spéciale' non pare limitato esclusivamente al francese meridionale e svizzero, ma sembra che trovi uso (forse sporadico?) anche in altre varietà del francese, non solo europee, e quindi ben al di là di quanto finora ipotizzato.

Per quanto riguarda la dimensione diafasica, si è sopra visto che gli esempi tratti dai 'forum' e dai 'blogs' appartengono alla sfera della vicinanza comunicativa: con tutte le limitazioni del caso (asincronicità, mancanza di situazione 'face-to-face', etc.) si può parlare di una certa 'konzeptionelle Mündlichkeit' (cf. Koch / Oesterreicher 1990). Durante le ricerche è stato però possibile individuare anche esempi che mostrano un grado abbastanza elevato di elaborazione concezionale della scritturalità, come per esempio testi dal carattere (pseudo)giornalistico. Anche le attestazioni tratte dai 'corpora' provengono nella maggior parte da situazioni di parlato informale e sono quindi attribuibili alla sfera della 'Nähesprache'; tuttavia non si deve dimenticare che alcune di esse sono state registrate durante interviste effettuate con scopi chiaramente linguistici – lo stesso si può dire per le occorrenze rilevate in Pustka e Carruthers – che possono essere quindi caratterizzate da mancanza di spontaneità e da un certo grado di artificiosità. Ciononostante, in francese il 'passé surcomposé à valeur spéciale' pare essere utilizzato soprattutto in situazioni di spontaneità e confidenza (diversamente da quanto accade p.e. nel friulano, dove tali forme sono apparentemente molto presenti nel linguaggio giornalistico-biografico, di cui contribuiscono a formare la tradizione discorsiva).

Ancor più difficile è la localizzazione diastratica del 'passé surcomposé à valeur spéciale': le correlazioni sociolinguistiche indicate in letteratura non sono sempre concordanti (cf. p.e. Jolivet 1984, Carruthers 1994, 184sg.

¹⁷ La provenienza regionale degli scriventi in 'forum' e 'blog' non è sempre di facile individuazione. Talora essa è esplicitamente dichiarata, mentre in altri casi può essere ricostruita in base a diverse informazioni rese note nei 'posts' o nei 'blog'. Così, mentre l'autrice del 'post' in (3), l'utente 'xorguina', segnala la sua residenza nel 'Pays Basque' nel suo profilo, l'occorrenza riportata come (9) è tratta da un 'blog' dedicato al comunità bretone di Roudouallec, il che fa presupporre che lo scrivente o gli scriventi attivi in tale 'blog' siano provenienti da tale regione.

e il ‘desideratum’ di Pustka 2007, 138, più in generale Hill 1984). Per quanto riguarda le forme da me individuate, quelle ricavate dai corpora provengono da parlanti di età e posizione sociale alquanto diversa; in internet si trovano forme attribuibili a parlanti di diverse fasce di età. La frequenza di attestazioni in siti e ‘forum’ dedicati alla maternità sembra mostrare che l’uso presso parlanti giovani – anche di istruzione e posizione sociali elevate – non sia raro, senza peraltro che esso venga a costituire un tratto tipico del linguaggio giovanile. Altrettanto vari paiono i profili dei parlanti le cui attestazioni sono state riscontrate nei diversi corpora.

4. Passé surcomposé à valeur spéciale

Sebbene gli studi dedicati alla semantica delle forme bicomposte, e in particolare del passato bicomposto, in contesti tipici del ‘valeur spéciale’ siano piuttosto rari, diversi autori hanno fornito alcune brevi analisi di questa forma. Tra di essi, Foulet (1925) ritiene che il ‘passé surcomposé à valeur spéciale’ permetta un allontanamento nel tempo dell’azione verbale con contemporaneo mantenimento della semantica di ‘current relevance’ e una sfumatura di eccezionalità (cf. Foulet 1925, 232). De Boer (1927, 287sgg.) ipotizza invece che le forme bicomposte siano utilizzate per compensare la perdita del valore di perfetto delle forme ‘solamente’ composte, sottoposte nel francese a una deriva preteritale. Brun (1931) afferma che il passato bicomposto assoluto «a un sens spécial dans je lui ai eu parlé, je l’ai eu vu [...] c’est-à-dire il m’est arrivé de lui parler» (Brun 1931, 61sg.). Non diversamente da Foulet, anche Šestak (1933, 819) afferma che la funzione delle forme bicomposte in questo tipo d’uso sia quella di collocare l’azione compiuta in un passato più o meno lontano dal presente. Cornu (1953) presume che il ‘passé surcomposé à valeur spéciale’ (che egli è il primo a chiamare in tale modo, cf. sopra) costituisca un «usage probablement secondaire, dérivé» (Cornu 1953, 17) dall’uso in frase temporale e che la sua funzione sia quella di attribuire all’evento verbale una «nuance d’autrefois» (Cornu 1953, 18), di collocarlo cioè in un passato indefinito e completamente concluso. Una simile spiegazione danno Dauzat (1954, 261), che sottolinea il carattere temporale indeterminato e la collocazione in un passato lontano e Guiraud (1965), che ritiene questo uso tipico del ‘français populaire’, descrivendolo come segue:

[u]ne expression du type *j’ai eu vendu des cartes à cinq sous la douzaine* signifie: «il m’est arrivé autrefois, à une certaine époque non déterminée, de vendre des cartes...». Il s’agit donc d’un passé indéfini s’opposant au passé défini *j’ai vendu mes cartes cinq sous* qui signifie «j’ai vendu cinq sous le cartes que tu sais, dans les circonstances que tu connais» (Guiraud 1965, 41sg., corsivi in originale).

Le caratteristiche indicate dagli autori citati – la collocazione dell'evento descritto in un passato indefinito e la sua rilevanza per l'esperienza personale del parlante – corrispondono ad alcuni tratti tipici della categoria aspettuale dell'esperienzialità, su cui tornerò più diffusamente nel prossimo capitolo.

Discostandosi da queste descrizioni, Régnier (1974, 870, ripreso anche da Schaden 2009, 191sg.), attribuisce invece al 'passé surcomposé à valeur spéciale' il valore di 'superparfait', cioè di una forma doppiamente perfetta: esso segnalerebbe dunque la fine dello stato derivato dall'azione verbale prima del momento di riferimento, situato nel passato rispetto al momento dell'enunciazione. A suffragio della sua ipotesi di una semantica di 'two-way-action', egli porta, tra gli altri, l'esempio seguente, in una parlata del Morvan (Borgogna):

(1) *y ãn é zó rékòlté du pu bràv* (Régnier 1974, 868),

che, secondo l'interpretazione dell'autore, mostrerebbe chiaramente la doppia perfezione della forma. In realtà, la lettura 'two-way-action' non pare completamente suffragata né dall'esempio di Régnier né dall'analisi dei materiali qui considerati¹⁸.

¹⁸ La stessa semantica legge Borghesan (1987-1988) per le forme bicomposte assolute friulane:

«a) *A' an netâz duc' i gjalinars.*

b) *A' an vût netâz duc' i gjalinars.*

La frase a) lascia sottintendere che, nel momento dell'enunciazione, i gallinai sono puliti: la situazione risultante dall'azione di pulire appartiene (a meno di esplicite indicazioni contrarie) al presente. La frase b), invece, sottintende che i gallinai sono risultati essere puliti in un intervallo di tempo situato tra l'azione di «netâ» ed il momento dell'enunciazione, ma non sono più tali nel presente» (Borghesan 1987-1988, 140).

In realtà non mi pare che la forma bicomposta trasmetta un'implicatura di «reversed result» (Squartini 1999, 57), suggerendo che i pollai siano attualmente sporchi: essa lascia aperta qualunque interpretazione a tal riguardo. L'analisi contrastiva delle due frasi mostra solamente che il passato bicomposto non ha, in questo contesto, valore risultativo. Diverso il caso delle forme bicomposte nel dialetto tedesco di Zurigo studiate da Squartini (1999), che realmente ricorrono con elevata frequenza in «reversed result cases» (Squartini 1999, 65) e più in generale in casi in cui «the current relevance of a perfect form has to be negated» (Squartini 1999, 66). Esse assumono infatti la funzione di piuccheperfetto (la cui formazione è in queste varietà, data la scomparsa del 'Präteritum', morfologicamente impossibile) con valore di 'perfect-in-the-past'. La semantica delle forme di perfetto bicomposte tedesco-meridionali è stata studiata, all'esempio di materiali in gran parte provenienti dal dialetto stiriano, anche da Schaden (2009), che attesta loro il valore di perfetti risultativi (cf. Schaden 2009, 252sg.). Più in generale Rödel (2007), che sulla base di evidenze diacroniche e diatopiche nega una connessione causale tra la scomparsa del 'Präteritum' e la nascita delle forme bicomposte (cf. Rödel 2007, 190-198) e riconosce a queste, in

In anni più recenti, è Carruthers (1992, 1993, 1994, 1996, 1998 e 1999) a occuparsi più specificamente delle forme del ‘*passé composé à valeur spéciale*’, che ella analizza da diversi punti di vista, sia sistemici che sotto l’aspetto socio-linguistico. Per quanto riguarda la semantica propria di tali forme, l’autrice ritiene che essa esprimano:

an action or state which is definitively complete¹⁹ and unlikely to recur;

an action or state which took place or existed in a distant past;

an action or state which occurred at an indeterminate point or points in time;

an action or state which is in some way exceptional;

heightened subjective involvement in the action or state on the part of the speaker²⁰ (Carruthers 1994, 172)

Anche i tratti elencati da Carruthers, che non si discostano molto dalle descrizioni precedentemente date del ‘*passé surcomposé à valeur spéciale*’ (ad eccezione forse di quella di Régnier 1974), richiamano le caratteristiche della categoria dell’*esperienzialità*. Tuttavia l’autrice introduce due nuove, interessanti componenti: l’evoluzione verso valori di ‘*past remoteness*’ e l’indicazione dell’*eccezionalità* dell’evento o dell’azione descritti. Sul valore di ‘*past remoteness*’ delle forme bicomposte ritorna Apothéloz (2009, 2010), che, dopo aver mostrato come il ‘*passé surcomposé à valeur spéciale*’ appaia soprattutto in contesti ‘*esperienziali*’²¹, fa derivare da questi l’evoluzione verso l’espressione di un passato remoto²².

Un’ulteriore, diversa caratterizzazione del ‘*passé surcomposé à valeur spéciale*’ danno infine Bouvier (2002) e Pustka (2007). I due autori riten-

area germanofona, la funzione di «Addition eines aspektuellen Potentials auf eine Perfektkonstruktion» (Rödel 2007, 193): soprattutto nell’oralità esse accentuerebbero il valore perfettivo, ristabilendo la distinzione aspettuale tra perfettività e imperfettività che il perfetto tedesco non è più in grado di marcare (cf. Rödel 2007, 151).

¹⁹ Cf. anche Clédat (1926-1927, 47) e Stéfanini (1970, 289)

²⁰ Cf. anche anche Stéfanini (1954, 98).

²¹ Tali contesti erano stati peraltro individuati già da Squartini (1998, 205), poi ripreso da Camus Bergareche (2008, 89).

²² Dovuta, secondo Apothéloz, al fatto che il periodo di validità della forma *esperienziale* sia situato completamente nel passato. Questo tipo di evoluzione mostrerebbe dunque paralleli con l’evoluzione che anche il *piuccheperfetto* può avere verso la semantica di ‘*past remoteness*’ (cf. Dahl 1984; su paralleli e differenze tra *piuccheperfetto* e ‘*past remoteness*’ cf. anche Comrie 1985, 68sg., 84). In realtà, nelle lingue romanze, un analogo percorso di *grammaticalizzazione* ha compiuto anche il perfetto, cf. p.e. Detges (2000, 2001).

gono che esso venga utilizzato per esprimere un'azione ripetuta o abituale nel passato. Così Bouvier afferma che le forme bicomposte denotino «perfective terminative aspect of a remote habitual verbal event» (Bouvier 2002, 192). È in particolare di questo valore semantico del 'passé surcomposé à valeur spéciale', che anche Carruthers 1994 in parte riconosce e che qui chiamerò 'iterativo nel passato'²³, e sul percorso della sua derivazione a partire da un primario valore esperienziale, che si occuperanno i seguenti capitoli. L'evoluzione verso l'iteratività nel passato è a mio avviso infatti riconducibile a un mutamento nei rapporti di 'figure' e 'ground' che caratterizzano l'esperienzialità. Nelle prossime pagine illustrerò tali caratteristiche e le condizioni necessarie affinché questa evoluzione sia possibile.

5. L'esperienzialità

La categoria aspettuale dell'esperienzialità è stata introdotta nell'aspectologia inglese da Zandvoort (1932) ed è stata ripresa e approfondita da diversi autori (che peraltro talora adottano altre denominazioni, cf. sotto) sia in ambito anglistico che in chiave tipologica²⁴. Se si eccettuano pochi, ma assai interessanti lavori, come per esempio Caviglia / Malcuori (1994)²⁵ per lo spagnolo montevideano e Squartini (2002-2003) per il pisano, la romanistica ha invece dedicato poco spazio allo studio di questa categoria. In particolare, per quanto riguarda la francesistica, Apothéloz afferma che:

[i]l est frappant de constater que le parfait existentiel est rarement mentionné en aspectologie française [...], alors qu'il est abondamment discuté dans d'autres traditions linguistiques, anglaise et slave notamment. (Apothéloz 2010, 106).

Dalle ricerche in ambito tipologico è comunque chiaramente emerso che la caratteristica principale di forme ed enunciati esperienziali è la loro funzione 'type-focussing' (Dahl / Hedin 2000, 387). Ciò significa che essi, al contrario di altre forme di perfetto di tipo 'token focussing', non focalizzano la concreta, singola occorrenza di una situazione, ma segnalano che una determinata tipologia situazionale si è già verificata almeno una volta nel passato. Questa semantica emerge chiaramente dalle caratterizzazioni date da Dahl (1995):

²³ Termine a mio avviso più consono al fenomeno descritto, seppur non scevro di pericoli. Sulla molteplicità di fenomeni che in letteratura vengono indicati con il termine 'iteratività' – e per converso sulle diverse denominazioni adottate – si vedano Xrakovskij (1997) e Squartini (2003, 224 e nota 2). Una classificazione dei mezzi morfosintattici per indicare ripetizione della situazione in Dressler (1968).

²⁴ P.e. Leech (1969, 155sgg. e 1971, 32), McCawley (1971, 104-110) e McCoard (1978, 53-56), per citarne solo alcuni.

²⁵ Ringrazio André Thibault per la segnalazione dell'opera.

«the experiential (EXPER) [...] expresses that a certain event-type has taken place within a certain period in the past» (Dahl 1995, 20) e, con riferimento al bulgaro, da Lindstedt:

(18) *Viždala (I) li si tozi film? 'Have you seen this movie?' With sentence (18) it is inquired whether the addressee has ever seen the film in question, and not whether he saw it at a particular occasion [...] (Lindstedt 1985, 84, sottolineatura nell'originale)²⁶*

L'espressione del 'type-focussing' che le forme e gli enunciati esperienziali trasmettono è accompagnata da una determinata serie di caratteristiche semantiche e sintattiche precipue che, sulla scorta di Apothéloz (2010, 106-110), possono essere riassunte nei seguenti otto tratti:

- (i) possibile ripetibilità dell'evento descritto. Le forme esperienziali non sono dunque compatibili con eventi o azioni unici e irripetibili (come 'nascere' o 'morire');
- (ii) mancanza di una chiara collocazione temporale della situazione (da cui a volte il nome «indefinite past», p.e. in Leech 1969, 144, 155sgg. e 1971, 32, 36sg., Lindstedt 2000, 369sgg.);
- (iii) necessità di un intervallo di validazione;
- (iv) possibilità (ma non necessità) di quantificare la ripetizione;
- (v) implicazione di esistenza ('è successo che...'), da cui la denominazione, talora utilizzata (cf. p.e. Apothéloz 2009, 2010), di 'esistenziale'²⁷;
- (vi) affinità con determinati avverbi temporali e altri elementi iterativi come «*déjà, un jour, une fois, rarement, parfois, plus d'une fois, souvent, toujours, jamais, pas une seule fois*» (Apothéloz 2010, 109, corsivo nell'originale), o 'dans le temps', 'pendant longtemps' etc.;
- (vii) affinità con la determinazione indefinita del sintagma nominale (oggetto) ovverosia con oggetti pluralici, tratto che, come ben sottolineato da Caviglia / Malcuori (1994, 584)²⁸ contribuisce a rendere

²⁶ In bulgaro, come anche in altre lingue slave e in finlandese, l'esperienzialità viene espressa da forme imperfettive (cf. Tommola 2000, 456sgg., Lindstedt 2000, 307). Al riguardo, cf. anche più sotto.

²⁷ Anche l'abitudine dà luogo a un'implicazione di esistenza (così come di 'type-focussing'): «[l]a proprietà essenziale che sembra dunque sottesa ad una situazione abituale è che vi sia *almeno un occorrimto* del tipo indicato, tale da poter costituire la base per l'estrapolazione di una regolarità da proiettarsi nello sconfinato universo intensionale» (Bertinetto 1997, 212, corsivo in originale).

²⁸ «Una predicación con verbo de afectación total en PC requiere un objeto que posea al menos una propiedad de la columna II, en concreto una de las últimas cuatro, a

la referenza più opaca e debole e che suggerisce che l'evento verbale abbia avuto luogo più di una volta;

- (viii) attualità e rilevanza dell'esperienza vissuta²⁹. Questo tratto, che Apothéloz non precisa ulteriormente, era già stato ben evidenziato da Zandvoort, il quale sottolineava che: «[a]ll the examples given, and a few dozen more that I have noted, contain a statement based on personal (some, as in the example from Clodd, perhaps rather on collective) experience» (Zandvoort 1932, 15).

Graficamente, una rappresentazione dell'esperienzialità è data in figura 1, che presenta i principali tratti semantici e sintattici delle forme e degli enunciati esperienziali.

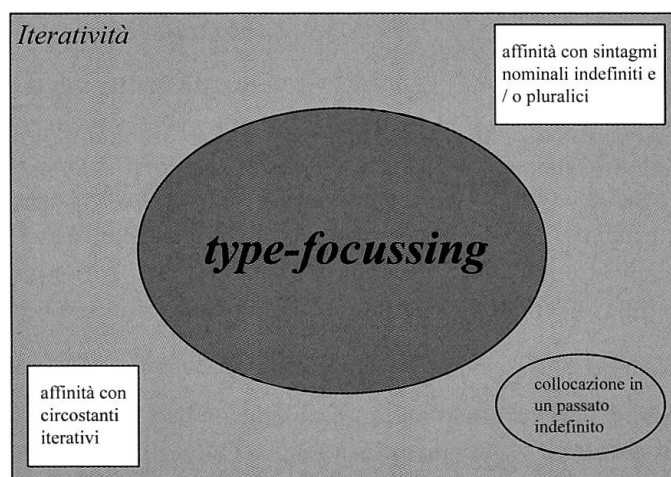


Figura 1: esperienziale

saber, *abstracto, plural, masa, no referencial*» (Caviglia / Malcuori 1994, 584, corsivo in originale).

²⁹ Quest'ultimo tratto viene trattato in maniera diversa sia nell'aspettologia inglese che in chiave tipologica. Così Comrie (1976), p.e., vede costruzioni del tipo 'he has been in America' come esperienziali di 'to go', in quanto non risultative e prive di 'current relevance'. Lindstedt (2001, 777) sottolinea che «[a]lthough the experiential meaning may become dominant in the perfect, historically it is usually secondary and derives from the current relevance meaning» e che «the perfect of current relevance semantically shades into what is usually called the experiential (or existential) perfect» (ibid. 775); Bybee / Perkins / Pagliuca (1994, 62) vedono nell'esperienziale un'evoluzione del loro 'anterior', che ha 'current relevance'; McCawley (1971, 105) infine vede un periodo di validità che si estende fino al presente. Utilizzi del tipo 'he has been' ('j'ai eu été', 'al à vût stât') sono frequenti sia nel corpus di Carruthers (cf. Carruthers 1994, 174, nota 9) sia nei materiali friulani analizzati.

Il valore e la funzione di focalizzazione su una tipologia situazionale sono la caratteristica fondamentale e fondante dell'esperienzialità; essi costituiscono dunque la 'figure' che viene attualizzata utilizzando la forma esperienziale. Il 'ground' (cf. p.e. Caffi 2006, 17 o Taylor 2006, 575sg.; più in generale si veda anche Wallace 1982) è invece costituito dall'iteratività (o addirittura l'iterazione) della situazione descritta, che è presente come presupposizione (pragmatica, cf. Givón 1982, Mey 1993, 28sgg.). Si è infatti visto come uno dei tratti caratterizzanti l'esperienzialità sia la ripetizione (o perlomeno teorica ripetibilità) dell'evento descritto, anche se, come precisava Zandvoort, «[t]he fact, however, that the use with which we are concerned also occurs, though less frequently, in sentences denoting a *single* experience, enables us to look upon the experience, not the repetition, as the essential thing» (Zandvoort 1932, 76, corsivo in originale). In figura 1 sono rappresentati, oltre a questi, altri tratti precipui, ma non centrali, dell'esperienzialità: la collocazione nel passato (l'azione deve essere avvenuta prima del momento dell'enunciazione, senza che sia decisivo se la collocazione nel passato sia da vedere deitticamente o anaforicamente, quindi senza indicazione temporale), e le caratteristiche sintattiche di affinità con sintagmi nominali indefiniti e / o pluralici e con avverbi temporali iterativi. Quest'affinità fa sì che la cooccorrenza di sintagmi nominali indefiniti e di circostanti iterativi con le forme esperienziali sia frequente, anche se non necessaria.

6. Il 'passé surcomposé à valeur spéciale' come esperienziale

Dalle caratterizzazioni finora date del 'passé surcomposé à valeur spéciale' e presentate nel capitolo 4 è emerso come diversi autori abbiano individuato in queste forme numerose caratteristiche che corrispondono ai tratti semantici delle forme esperienziali, appena descritti. La correlazione tra 'passé surcomposé à valeur spéciale' e contesti tipicamente esperienziali, si è visto, è già stata indicata da Squartini (1998, 205), Camus-Bergareche (2008, 89) e da Apothéloz (2009, 2010). In realtà il valore esperienziale del 'passé surcomposé à valeur spéciale' era già stato – se non esplicitamente, però in maniera assai evidente – indicato da Dauzat (1955). Il linguista francese riportava nel suo breve intervento un'osservazione e un'intuizione di un suo collaboratore, tale Yvon. Questi aveva rilevato una chiara differenziazione semantica tra il 'passé composé' e il 'passé surcomposé' negli usi di un soldato ai suoi ordini:

J'ai eu sous mes ordres en 1917 et 1918 un sergent-fourrier qui était, dans le civil, frère des écoles chrétiennes dans son collège de Rodez, et sans doute originaire de la région ; il employait de façon bien distincte *nous avons fait* et *nous avons eu fait*.

Si à propos de l'exécution d'un ordre il me répondait *nous l'avons fait*, cela signifiait que l'ordre était exécuté, c'était un parfait présent; s'il me répondait *nous l'avons eu fait*, cela signifiait qu'il n'avait pas besoin d'explications supplémentaires: il savait exécuter l'ordre pour l'avoir fait antérieur [...]. (Yvon in Dauzat 1955, 44).

Yvon sottolineava dunque come il 'passé composé' avesse un valore primario di 'current relevance', cioè 'token-focussing', indicando il perdurare (delle conseguenze o del valore) dell'azione verbale nel momento dell'enunciazione, mentre il 'passé surcomposé' negli usi 'à valeur spéciale', assumesse un innegabile valore 'type-focussing', esprimendo una semantica esperienziale³⁰.

A suffragio della caratterizzazione del 'passé surcomposé à valeur spéciale' come forma esperienziale pare esservi anche il tratto, rilevato da Carruthers e riportato più sopra, di un «heightened subjective involvement in the action or state on the part of the speaker» (Carruthers 1994, 172), che pare ben corrispondere alla dimensione 'personale' dell'esperienza sottolineata da Zandvoort (1932, 15), cui si è fatto accenno più sopra³¹.

Che il 'passé surcomposé à valeur spéciale' sia presente in contesti esperienziali mostrano anche i seguenti esempi, tratti dai materiali da me analizzati per il presente studio:

- (2) *Oui, j'ai eu apprécié, euh, les Agatha Christie, les Druand* (informante 'svapb1', corpus del 'Projet Phonologie du Français Contemporain')³²
- (3) *Il a aussi bien précisé qu'il ne fallait pas se fier non plus au truc universel ((je pense a lever les yeux quans on cherche une réponse, je ne crois pas que je le fasse, je regarde les gens droits dans les yeux assez fixement (c'est trop parfois, on me l'a eu dit, mais moi, c'est dedans les yeux que je voit) et ça ne fait pas de moi une menteuse ☺)) et que dans chaque épisode il filait 2 ou 3 trucs....* (< <http://>

³⁰ La questione è in realtà più complessa, dal momento che in francese (ma allo stesso modo in occitano, friulano, veneto, ladino) anche il 'passé composé' può assumere valore esperienziale. Tuttavia, il 'passé surcomposé' ha una lettura di 'default' esperienziale, mentre il 'passé composé' in lettura esperienziale necessita di altre informazioni contestuali e sono più facili i casi di ambiguità: così, mentre (i) *Je l'ai déjà fait* potrebbe avere anche una lettura di perfetto risultativo o di 'current relevance', (ii) *Je l'ai eu déjà fait* ha una lettura esperienziale non ambigua.

³¹ Interessante che, per l'uso assoluto delle forme supercomposte friulane, mentre Begotti / Vicario (2005, 93) parlano di una «azion [...] lontane da la intenzion dal sogjet», Borghesan (1987-1988) attesti loro (nonostante parli di occasionalità e di eccezionalità dell'azione) l'espressione di un particolare legame con il soggetto: «[t]ale costruzione infatti, a differenza del passato remoto, sembra evidenziare il legame psicologico esistente tra l'azione espressa ed il parlante: il fatto narrato è, agli occhi del parlante, degno di un interesse maggiore a quelli che egli enuncia al passato remoto» (Borghesan 1987-1988, 142).

³² Tutti i corsivi, quando non altrimenti segnalato, sono a me attribuibili. Gli esempi tratti da internet sono riportati senza alcun altro tipo di intervento (ortografico).

www.transe-hypnose.com/forum/serie-tele-entrainement-calibration-lie-to-me-vt2937.html », 18.08.2011)

- (4) il y a plus que les vieux qui savent parler patois même si les jeunes arrivent a connaitre quelques mots puisque même *moi j'en ai eu entendu* dans la bouche de mon grand-père donc euh... (Carruthers 1994, 178, corsivo dell'autrice)
- (5) Tu vois, tu, tu as, mettons euh, quinze jours chez le, en entreprise, moi j'ai eu formé des apprentis (Pustka 2007, 139)
- (6) *Moi j'ai eu subi* le laser Excimer : tout est informatisé sauf le pelage de l'épithélium pratiqué manuellement. (< <http://www.lepoint.fr/reactions/chroniqueurs-du-point/anne-jeanblanc.php?article=archives/186617> >, 25.08.2011)
- (7) Euh, *j'ai eu fait*, bon, il y a eu des, il y a eu un gros, bon, une histoire (Pustka 2007, 139)
- (8) Révolutionnaire nanterrois ou un truc comme ça, je sais pas, enfin bref peu importe, et avec vingt-deux ou vingt-trois petits bonshommes là *il a eu voulu* soulever tout le monde, et alors les les autres étudiants qui ... (Eschmann 1984, 96)

Comune a questi esempi è la focalizzazione su una tipologia situazionale e non su una concreta occorrenza della situazione descritta. Questo emerge in maniera particolarmente evidente, per esempio, in (6). A ulteriore prova del valore esperienziale di questi enunciati – e quindi della semantica propria del 'passé surcomposé' in tali contesti – sono anche la mancanza di chiare indicazioni temporali e il fatto che l'evento descritto, seppur non quantificato, sia (almeno potenzialmente) iterabile: tutte caratteristiche costituenti dell'esperienzialità³³.

7. Da esperienziale a iterativo?

Se valore precipuo delle forme esperienziali è la focalizzazione su una determinata tipologia situazionale, si è però visto come altre caratteristiche siano presenti in esse. In particolare, oltre alla (logica) mancata determinazione temporale dell'evento, si è più volte ribadito che l'evento o l'azione descritta debbano essere (almeno teoricamente) iterabili, se non evidentemente iterati. Che questa correlazione tra esperienzialità e (almeno teorica) ripetizione dell'evento descritto sia assai forte aveva già sottolineato Zandvoort (1932, 11-14) ed è confermato anche da Caviglia / Malcuori (1994), che, analizzando gli usi e le funzioni del 'perfecto compuesto' nello spagnolo montevideano, affermano:

³³ Sul rapporto tra bicomposizione ed esperienzialità in lingue non europee, cf. Kim (1975) sul coreano.

A partir de esta definición [la definizione del perfetto esperienziale data da Comrie (1976, 58), LuMe] vemos que el PC [=perfecto compuesto, LuMe] puede dar cuenta de eventos repetidos o habituales, es decir ocurridos más de una vez en un pasado que se continúa hasta el presente. Ahora bien, cuando se trata de un evento único es necesario que se lo interprete como ocurrido en algún momento indeterminado del pasado, es decir como ocurrido <alguna vez> (Caviglia / Malcuori 1994, 581sg.).

Le forme esperienziali contengono dunque una componente iterativa 'in potentia', che talora può essere esplicitamente espressa tramite quantificatori, circostanti iterativi o sintagmi nominali pluralici e / o indefiniti, attraverso i quali l'iterazione, concretizzata, diviene 'in esse'. Questa componente, presente come presupposizione e quindi difficilmente cancellabile, può, se la sua attualizzazione è particolarmente frequente, condurre a letture iterative, come illustrerò qui di seguito³⁴.

Che il 'passé surcomposé à valeur spéciale' abbia più di una semplice 'affinità' con sintagmi nominali indefiniti e / o pluralici e con circostanti iterativi (come 'des fois', 'toujours', 'parfois'), che dunque la componente iterativa potenzialmente presente venga frequentemente attualizzata più o meno apertamente ed esplicitamente, è stato rilevato diverse volte in letteratura. Tra gli altri, Jolivet afferma che il passato bicomposto a valore speciale sia accompagnato «avec une fréquence notable, des déterminations temporelles: *des fois, déjà, toujours* (et les deux occurrences de *jamais* que nous avons écartées)» (Jolivet 1986, 111). Anche i materiali analizzati per il presente articolo confermano questo dato: in oltre il 40% delle occorrenze tratte dai corpora e dalla letteratura sono presenti sintagmi indefiniti e / o pluralici (cf. (10)) e in circa il 20% delle occorrenze appaiono circostanti iterativi (come in (13) e (17)) o indicanti un periodo prolungato (cf. (15)). Nei materiali tratti da internet, le occorrenze con sintagmi nominali indefiniti e / o pluralici che segnalano ripetizione dell'evento verbale, come in (14) e (16), rappresentano il 58% del totale e quelle con circostanti iterativi (come in (9), (11), (12), e (16)) il 19%. Se si escludono poi le occorrenze in contesti più prettamente 'esistenziali' (come le domande del tipo 'tu l-as déjà eu fait?' o le negazioni di esistenza dell'evento, del tipo 'je ne l'ai jamais eu entendu', che rappresentano il 10% del totale degli

³⁴ Che una semplice presupposizione possa dare vita a letture iterative e / o abituali mostrano anche Delfitto / Bertinetto (1995) per l'imperfetto con lettura abituale in italiano: «Notice that it is not strictly necessary for the event to have occurred repeatedly in order for a habitual interpretation to be admissible. [...] Indeed, the mere potentiality of occurrence of a given event is a sufficient trigger for habituality, although in normal cases we observe actual reiteration» (Delfitto / Bertinetto 1995, 141, nota 6).

esempi tratti da internet e che per natura non sono compatibili con indicazioni di iteratività), la percentuale di elementi iterativi sale a oltre il 21%.

- (9) Cela m'avraiment touche de lire et ecouter ces chanssons que *j'ai eu entendu mainte fois*.. (<http://jacques-bleuzen.blogs.fr/page_124.html>, 25.08.2011),
- (10) *On a eu fait* quelques courses, comme ça, entre nous (informante '11aal1', corpus del 'Projet Phonologie du Français Contemporain')
- (11) Félicitations pour cette perte de poids, 1,5 kg c'est déjà un joli moins et qui va piano va sano... . Je ne fais pas wet wet mais *je l'ai eu fait pendant longtemps*. (<http://www.forums.supertoinette.com/recettes_515635.la_reserve_weight_watcher_fait_elle_maigrir.html>, 25.08.2011)
- (12) il ne participe que très peu aux exercices oraux de la classe et ne voit pas d'intérêt dans le fait d'apprendre une poésie...et pourtant il retient, et *je l'ai eu entendu plusieurs fois* réciter à zélie une poésie apprise à l'école. (<<http://liliof-thevalley.canalblog.com/archives/2011/06/29/21508963.html>>, 25.08.2011)
- (13) on a eu beaucoup de jeunes euh presque toutes les années... qui venaient qu'on nous mettait chez nous... alors on a eu on *a eu bien rigolé* des fois... (Carruthers 1994, 175, corsivo dell'autrice)
- (14) *J'ai eu utilisé* des autobronzants comme toi lorsque j'avais 20 à 25ans tous les 3 ou 4 jours car j'étais très complexée par ma peau très blanche. (<<http://www.onenparle.org/forum/index.php?showtopic=449&mode=threaded&pid=8927>>, 26.08.2011)
- (15) ma grand-maman elle chantait . . . c'était merveilleux . . . j'ai jamais entendu ma mère chanter comme ça - moi *j'ai eu chanté* avec mes enfants quand ils étaient petits (Carruthers 1994, 179, corsivo dell'autrice)
- (16) Mais moi aussi *j'ai eu subi* des actes de pédophiles à plusieurs reprises et ce, pas au même âge ni par les même personnes... (<<http://www.france-jeunes.net/lire-celine-fille-egaree-25283.htm>>, 25.08.2011)
- (17) il lui est arrivé de faire une dizaine . . . ah oui oui oui mais des fois il s'est même des fois *il a eu été* travailler la nuit (Carruthers 1994, 182, corsivo dell'autrice)

L'alta frequenza di esempi in cui l'evento espresso utilizzando un 'passé surcomposé' con valore esperienziale risulta chiaramente iterato può portare, attraverso contesti ambigui come (4), (5) e (7), che permettono entrambe le letture, a un mutamento degli equilibri tra 'figure' e 'ground'. L'iteratività, presente come presupposizione in 'background', diviene dominante, mentre la componente esperienziale, pur non venendo cancellata, passa in secondo piano. Si assiste quindi a una ristrutturazione nella gerarchia dei valori trasmessi dalle forme bicomposte, come illustrato in figura 2, dove le frecce bianche sopra 'affinità con circostanti iterativi' e a sinistra di 'affinità con sintagmi nominali indefiniti e / o pluralici' stanno a significare che l'uso frequente di circostanti e sintagmi nominali di tale tipo rafforza la componente iterativa, mentre le frecce nere rappresentano l'inversione tra 'figure' e 'ground'.

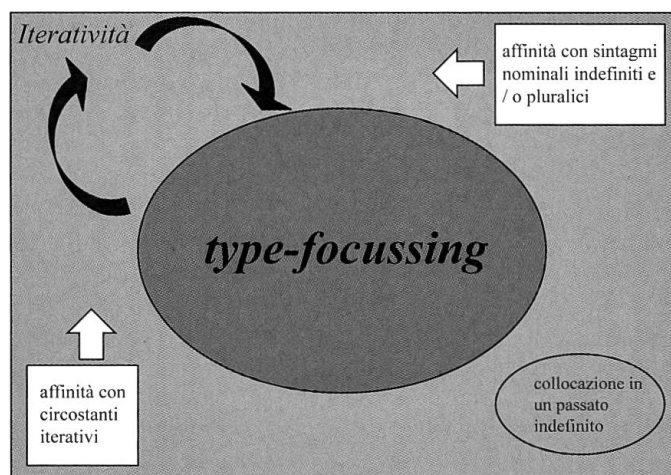


Figura 2: da esperienziale a iterativo

Con il mutamento dei rapporti tra 'figure' e 'ground', il 'passé surcomposé à valeur spéciale' passa *in primis* a indicare, come sottolineato dalle analisi di Pustka (2007, 138) e Bouvier (2002, 192), iteratività nel passato. L'evoluzione delle forme esperienziali verso un valore iterativo, data la forte correlazione tra esperienzialità e iteratività più volte indicata, non pare sorprendente: già Zandvoort affermava che «the perfect of experience may be said to constitute a genus, with an iterative and a non-iterative (or neutral) species, each with its several varieties» (Zandvoort 1932, 15). La nuova distribuzione dei tratti semantici e sintattici delle forme bicomposte, che vede ora come valore centrale la semantica iterativa, è illustrata in figura 3:

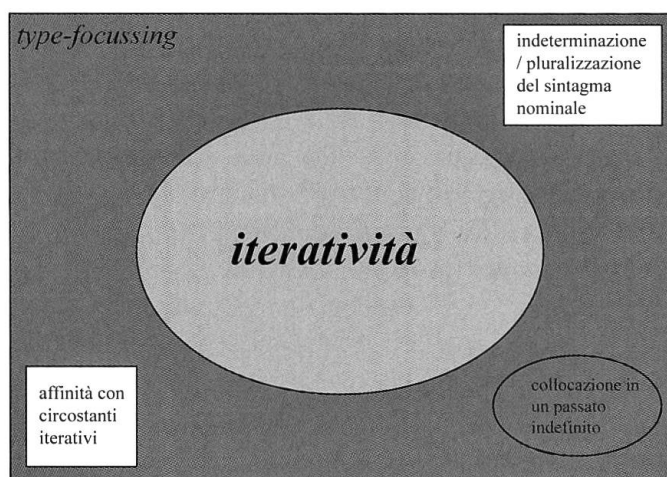


Figura 3: iterativo

I risultati dell'analisi dei materiali qui presentati paiono confermati anche da un primo 'pre-test' di accettabilità, effettuato con un'informante svizzera. Questa, dopo aver rifiutato l'utilizzo del passato bicomposto con sintagmi nominali definiti, rivolgendosi a me in tedesco, fa la seguente osservazione metalinguistica:

Ich verwende es um was zu sagen, das in der Vergangenheit liegt, und wenn ich das wiederholt gemacht habe, wie z.B. <J'en ai eu faites, de traductions>, also, es soll nicht vor vielen Jahren passiert sein, aber schon vorbei, und nicht meine Mutter, sondern ich. Meine Mutter sagt z.B. <J'en ai eu faites de promenades avec vous!> oder auch mit qu'est-ce que: <Qu'est ce que je vous ai eu amenés promener!> (MCB, 23, ♀, 29.11.2010)³⁵.

L'iteratività espressa dalle forme bicomposte non va però identificata nel valore aspettuale dell'abitudine, essendo quest'ultima una manifestazione dell'aspetto imperfettivo. La differenza tra iteratività aspettuale e abitudine pare essere tuttavia molto sottile. Già sopra (cf. nota 26) si è accennato al fatto che nelle lingue slave e in finlandese, l'esperienzialità venga espressa con delle forme imperfettive: ciò è dovuto al fatto che esse presentano caratteristiche di 'unboundness', cioè mancanza di un limite materiale («material bound», Lindstedt 1995, 97), e alla loro funzione 'type-focussing'. Le forme bicomposte con valore esperienziale e / o iterativo, sebbene siano perfettive, hanno diverse somiglianze con l'aspetto abituale e con l'imperfettività: esse paiono stare all'interfaccia tra perfettività e imperfettività³⁶. L'interpretazione 'abituale' può essere favorita dal fatto che è un tipo di situazione ('type') che si ripete, non concrete occasioni particolari ('tokens') della stessa e dal fatto che le forme possono talora essere accompagnate da avverbi del tipo 'toujours': si tratta però comunque di iteratività nel passato, mancando un'apertura a destra del macroevento (cf. Bertinetto 1997, 206).

Le forme bicomposte sono certamente «nonspecialized tense forms, which express, among others, the iterative meaning and combine with iterative adverbials» (Xrakovskij 1997, 50), nella loro semantica l'espressione dell'iteratività può però divenire centrale. Quest'ultima è, come anche l'esperienzialità, un valore periferico nei sistemi aspettuativi, nelle lingue romanze spesso privo di propri mezzi morfologici. È per questo interessante notare

³⁵ Nella fase di pre-test, l'informante svizzera, studentessa presso la Karl-Franzens-Universität, è stata invitata a giudicare l'accettabilità di diverse frasi con forme bicomposte in contesti esperienziali, di anteriorità, aoristici e controfattuali, nonché la loro compatibilità con diversi circostanti. Una seconda informante sottoposta al test, parigina, rifiuta come sconosciute tutte le forme.

³⁶ Le forme esperienziali bicomposte friulane vengono talora rese in italiano con l'imperfetto.

che, qualora i due valori vi trovino però espressione morfologica, questa possa essere la stessa: così in pisano il prefisso 'ri-' indica da una parte l'iteratività, dall'altra però l'esperienzialità (cf. Squartini 2002-2003). Per quanto riguarda le forme bicomposte, la lettura iterativa può anche essere favorita, 'iconicamente', dalla reduplicazione del participio.

Adottando il modello proposto in Haspelmath (2003) per la descrizione della «multifunctionality» (Haspelmath 2003, 212) di forme, morfemi o altre entità linguistiche, è possibile riassumere, in un'unica mappa semantica, le funzioni e i valori che le forme bicomposte assumono nel francese (ma anche in altre lingue romanze): l'esperienzialità, l'antieriorità, il senso di 'accompli' (e in alcune lingue di risultatività), la semantica di 'past remoteness' o di passato aoristico e la controfattualità³⁷.

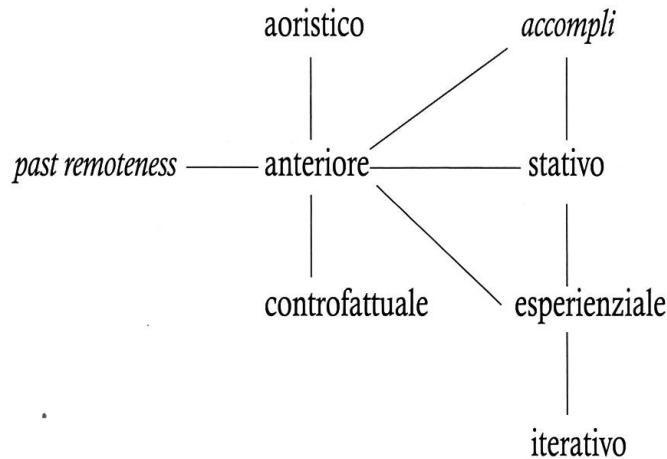


Figura 4: Mappa semantica per le forme bicomposte

Per quanto riguarda più concretamente le 'formes surcomposées' francesi, esse paiono assumere tutte le funzioni elencate nella mappa semantica in figura 4 qui sopra, così che la mappa specifica per tali forme, illustrata in figura 5, risulta identica a quella generale. Tuttavia, si registrano degli usi preferenziali (antieriorità, marcatura dell'accompli', esperienzialità, iteratività), con una differenziazione tra le forme con verbi inaccusativi e non-inaccusativi: le prime paiono infatti specializzarsi nell'espressione di risultativo-statività (cf. anche Ledgeway 1997-1999 e Formentin 2001, 103 per le forme bicomposte inaccusative in napoletano antico).

³⁷ Per quanto riguarda quest'ultima, è interessante notare come essa condivide con l'imperfettività, come l'esperienzialità, la focalizzazione sul 'type' (cf. Hedin 2000, 43).

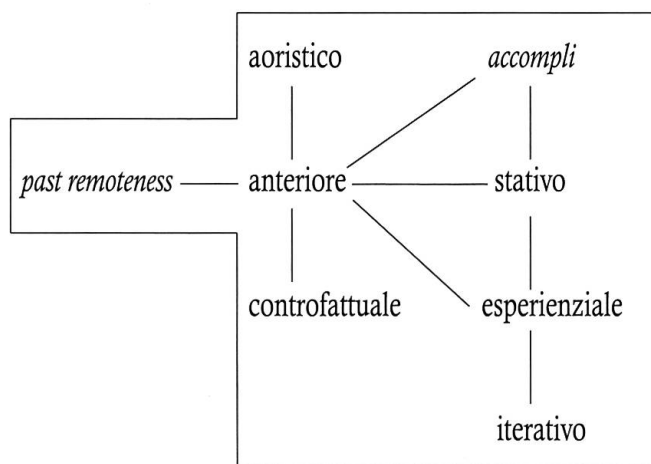


Figura 5: Mappa semantica per le forme bicomposte francesi

7.1. *Un breve excursus: l'eccezionalità*

Quanto qui finora discusso ha ricostruito il 'path' dell'evoluzione che il 'passé surcomposé à valeur spéciale' può avere da forma esperienziale a forma iterativa nel passato. Nella sua caratterizzazione dei valori del 'passé surcomposé à valeur spéciale', Carruthers (1994, 177-180) gli attribuisce però anche un'altra, diversa semantica. Ella infatti afferma che «[t]he emphasis in such examples appears to be on the exceptional nature of the action» (Carruthers 1994, 179). Anche Foulet (1925, 232, cf. cap. 4), si è visto, aveva posto l'accento sul carattere di eccezionalità dell'evento descritto. Borghesan (1987-1988, 68, 71sg.), infine, riteneva che le forme francesi di 'passé surcomposé à valeur spéciale' denotassero una semantica di occasionalità, e la stessa semantica è segnalata anche per le forme bicomposte friulane e venete (cf. Borghesan 1987-1988, 142, 164 e Marcato 1986, 57). A mio avviso, anche questo valore può essere spiegato con un'evoluzione a partire dalla semantica esperienziale delle forme: una lettura occasionale ed 'eccezionale' può essere indotta dalla focalizzazione sulla tipologia situazionale. Questa, insieme al particolare coinvolgimento del parlante, può indurre a ritenere che la 'situazione' sia 'concretamente' eccezionale. Quest'evoluzione, che si osserva come detto in diversi idiomi romanzi, è diametralmente opposta a quella verso il valore iterativo, ma pare anch'essa perfettamente compatibile con i possibili sviluppi dell'esperienzialità.

8. 'Formes surcomposées' nella Romània: esperienzialità, e poi?

Che le forme bicomposte compaiano in contesti esperienziali in diverse lingue e idiomi romanzi aveva già rilevato Squartini (1998) per l'occitano e il francese, oltre che, con riferimento a Benincà (1985), per il friulano e il veneto (cf. Squartini 1998, 322sgg., nota 22). Tali occorrenze paiono confermate anche da madrelingua veneto-trentini (informazione personale) e da esempi tratti dalla rete e dalla letteratura³⁸:

- (18) *ga vio mai pensà* de condirla con la pancetta e il pomodoro e mangiarvela???
(<http://carpfishing.forumup.it/post-251180-carpfishing.html>), 26.08.2011)

Anche nel veneto, l'utilizzo di avverbi o espressioni circostanziali che indichino una ripetizione della tipologia situazionale può indurre una lettura iterativa, come nell'esempio riportato da Borghesan (1987-1988):

- (19) Sta roba la *xe bia successa* tante volte (Borghesan 1987-88, 117)

Per quanto riguarda l'occitano, Lafont (1967, 1991) indicava il fatto che non vi fosse possibilità di localizzazione temporale dell'azione espressa da tali forme, evidenziando uno dei caratteri dell'esperienzialità. Pur senza nominarlo esplicitamente, anche Schlieben-Lange (1971) riconosceva inoltre il carattere esperienziale delle forme occitane e di quelle catalane. Alcuni esempi tratti da 'blog' e altre manifestazioni di scritture più vicina al polo della 'Nähesprache'³⁹, anche al passivo (24), confermano tale osservazione:

- (20) *Ai agut escotat* Lafont d'oras de temps, mai de lo retrobar aici resument son òbra es estat un grand moment d'emocion, que m'a donat enveja de lo tornar legir encara (o ai fach mai d'un còp per la màger part de sei libres), e de lèu crompar ce que n'ai pas encar agut l'ocasion. Mòrt que mòrt, es sempre aquí per nos refrescar lei cervèlas... (http://portal-lem.com/fr/actualites/la_mort_de_robert_lafont.html), 03.02.2011)
- (21) *Ai agut vist* "bramafam" en Provença e, cresi, en Roergue. Malaürosament, ai pas de referéncias precisas (http://www.freak-search.com/en/thread/1290426/engoulevent_clapa), 03.02.2011)

³⁸ Gli esempi veneti e occitani sono tratti dai risultati di alcune ricerche morfologiche ricognitive operate con il motore di ricerca 'Google' e non costituiscono ancora una base d'analisi definitiva.

³⁹ Si è evitato di includere tra gli esempi forme tratte da una scritture molto elaborata come racconti, testi a carattere giornalistico, etc., mentre si sono riportati esempi da 'forum' in cui pare potersi registrare un uso relativamente spontaneo dell'occitano – anche da 'forum' di discussione metalinguistica. Tuttavia non va dimenticato che la scritture occitana attuale è soprattutto opera di cultori della lingua, che tendono a un'elaborazione formale forse non corrispondente a pieno con le forme dell'oralità.

- (22) N'i a que diràn que sieu un integrista (me l'an agut dich ja e pas a la federacion laïca dei felens de Napoleon) (<http://br.groups.yahoo.com/group/parlar_occitan/message/2624>, 09.02.2011)
- (23) M'es agut estat dich que foguèron victimas de represalhas ordonadas per Raphaël per venjar lei 7 resistents que foguèron tuats per lei sordats alemands après qu'aguèsson atacats de tancs enemics a la vista de Costelet, es a dire en plen mitan d'una plana (<http://www.capvesprol.com/pages/Noel_Vesper_maurrassien_occitan-2543098.html>, 08.02.2010)

In Fallen (1938) si poteva poi leggere come le 'formas subercompausadas' occitane trasmettessero anche un valore iterativo e / o abituale:

Le temps surcomposés sont moins employés en français et nous devons traduire quelques exemples par des périphrases: *i'ai agu presta d'argènt*, je lui ai prêté *plus d'une fois* de l'argent; *i' avian agu fa la memo proupousicioun*, ce n'est pas la première fois que nous lui faisons la même proposition: *m'es agu arriba d'emplega d'oubrié que...* il m'est arrivé quelquefois d'employer des ouvriers qui... (Fallen 1938, 398, corsivo dell'autore)⁴⁰.

Questa semantica è confermata dalla riflessione metalinguistica dei parlanti, come si desume da alcuni 'post' in 'forum' occitani:

Dans le dialecte on utilise <haver vist> pour un fait antérieur au moment de parler (passée), mais un fait de le même jour (passée aujourd'hui). Par contre on utilise <haver hagut vist> pour un fait répandu plusieurs fois dans un passée long (toute la vie peut être) (user 'Falgóni', <<http://projetbabel.org/forum/viewtopic.php?p=87954>>, 02.09.2011),

e

Occitani alpin = L'ai agut vist. Savoyard = Zhe l'é avu vu. Français régional = Je l'ai eu vu. Le sens est le même. En français standard, on devrait dire par exemple : <Il m'est arrivé de le voir (plusieurs fois)> (user 'Nikura', <<http://projetbabel.org/forum/viewtopic.php?t=8458>>, 02.09.2011).

e ancora

On l'utilise pour exprimer une répétition dans le passé. L'ai agut fach = j'avais habitude de le faire (sous-entendu maintenant je ne le fais plus alors que je le faisais souvent avant). Note que le français l'utilise également, et pas seulement le francitan, même si c'est un emploi jugé peu littéraire (user 'lo provençau', <<http://projetbabel.org/forum/viewtopic.php?p=97147>>, 02.09.2011).

Nel friulano, contrariamente a quanto talora affermato (cf. Vanelli 2007, 95), le forme bicomposte si trovano principalmente in frase indipendente o comunque priva di rapporti di anteriorità rispetto a un'azione svoltasi nel pas-

⁴⁰ Ma si vedano anche le parafrasi delle forme bicomposte in Piat (1978, 52sg.).

sato, in contesti che risultano chiaramente esperienziali – e questo sia nella scritturalità (concezionale)⁴¹ sia, come i prossimi esempi dimostrano, nell'oralità⁴²:

- (24) Un dai aspies particolârs da l'agriculture al è chel dal/i agriturismos, che già i *vin vût fevelât* di chest. Une maniere di intindi i agriturismos al è chel di une fatorie didattiche (*Tiere furlane* 11).
- (25) No chist al è il quart an chi a Basilian ai vût fat a Codroip un doi ains, un an a Rivignan, dopo i cors jo ju fasevi pui pa las scueles, pa las universitât da la tierce età, ma la scuele propite (*Instantpic* 16.04.2010).
- (26) Ma äh e pitôrs o artiscj come Ciussi e i pensi ancjemò di pui Alviani, che a son astras, ancje lôr hmm magari cuan che a erin giovins e *ân vût piturât*, fat paisaç (*Gjal e copasse* 07.12.2010)

Le caratteristiche dell'esperienzialità – mancata indicazione di un riferimento temporale preciso (20, 21, 22, 23, 24), focalizzazione sul 'type' (21, 22, 23, 26, 25, 26), quantificazione indeterminata (21, 22, 25), utilizzo, in frase interrogativa (esempio 18) di avverbi come 'mai' – emergono chiaramente dagli esempi occitani, friulani e veneti qui riportati, confermando come il valore esperienziale sia centrale nella semantica delle forme bicomposte di queste lingue. Per il friulano, il valore 'type focussing' del 'passé surcomposé' è confermato anche dalla frequenza di esempi con 'verba dicendi'. Questi, come sottolinea Hedin (2000), hanno (anche) una lettura 'type focussing':

The fact that verbs of saying often occur in the Imperfective may partly be due to its possibility to denote two sides of the utterance, namely the concrete act of speaking or writing on one hand, and its <performative> function to the other. One example is the difference in the interpretation of the verb say, which apart from its more concrete meaning, may have the meaning 'tell', 'inform', 'express an opinion', 'maintain', 'claim' etc. (by speaking, signing or writing). In some contexts, where the content of the utterance and its source is what is important, not the particular instantiation of uttering, type-focusing instead of token-focusing of the situation may be a way to underline this more <abstract> meaning by shifting focus away from the <concrete> token (Hedin 2000, 257sg.).

Se il valore esperienziale sembra essere anche in questi tre idiomi, come in francese, quello principale delle forme bicomposte, esse paiono presentare evoluzioni anche verso altri valori. Tra questi, come si è visto, l'iteratività (che,

⁴¹ Per quest'ultima cf. anche Borghesan (1987-1988, 139).

⁴² Gli esempi presentati sono tratti da tre trasmissioni radiofoniche, due trasmesse dall'emittente 'Radio Onde Furlane' (<www.ondefurlane.eu>) – *Tiere Furlane* e *Instantpic* – una (*Gjal e Copasse*) dall'emittente 'Radio Spazio 103' (<<http://www.radiospazio103.it/>>). Per la trasmissione *Tiere furlane*, liberamente disponibile per l'ascolto (non 'live') sulla pagina 'web' dell'emittente radiofonica, non si è potuta riportare la data di emissione, in quanto non conosciuta.

per gli esempi friulani finora esaminati, pare non essere trasmessa esplicitamente dalle forme friulane, seppure vi sia compatibilità con quantificatori frequentativi) e la controfattualità, attestata sia per il friulano, sia per il veneto. La ricerca comparativa in chiave romanza che, come si è accennato più sopra, si trova attualmente ‘in fieri’, potrà fornire indicazioni su paralleli evolutivi e divergenze nei diversi sistemi linguistici⁴³.

Karl-Franzens-Universität Graz

Luca MELCHIOR

9. Bibliografia

- Amman, Andreas, 2007. «The fate of “redundant” verbal forms – Double perfect constructions in the languages of Europe», *Sprachtypologie und Universalienforschung* 60, 186–204.
- Apothéloz, Denis, 2009. «La quasi-synonymie du passé composé et du passé surcomposé dit “régional”», *Pratiques* 141/142, 98-120.
- Apothéloz, Denis, 2010. «Le passé surcomposé et la valeur de parfait existentiel», *French Language Studies* 20, 105-126.
- Avanzi, Mathieu / Simon, Anne Catherine / Goldman, Jean-Philippe / Auchlin, Antoine, 2010. «C-PROM. An annotated corpus for French prominence studies», in: *Proceedings of Prosodic Prominence: Perceptual and Automatic Identification, Proceedings of Speech Prosody 2010 Satellite Workshop (Chicago, Illinois, USA, May 10, 2010)*, URL <<http://speechprosody2010.illinois.edu/papers/102005.pdf>>, 01.09.2011.
- Beeching, Kate [s.d.]. *Un corpus d'entretiens spontanés*, URL <<http://www2.uwe.ac.uk/faculties/CAHE/ELC/staff/stafflist/corpus.pdf>>, 28.09.2011.
- Begotti, Pier Carlo / Vicario, Federico, 2005. *Peraulis di chenti. Storie, lenghe e culture in Friûl*, Udine, Forum.
- Benincà, Paola, 1989. «Friaulisch: Interne Sprachgeschichte I. Grammatik/Evoluzione della grammatica», in: Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian. (ed.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. 3: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart: Rumänisch, Dalmatisch / Istroromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch*, Tübingen, Niemeyer, 563-585.
- Benincà, Paola, 1995. «Il friulano dalle origini al Rinascimento», in: Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (ed.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. 2,2: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, 42-61.

⁴³ Per il catalano, dove nella regione del Roussillon (cf. Schlieben-Lange 1971, 152) le forme bicomposte sembrano essere utilizzate in frasi principali e indipendenti, non è purtroppo stato possibile individuarne occorrenze tramite una prima ricerca con motori di ricerca internet, se non un unico esempio in un'edizione di testi antichi.

- Berchem, Theodor, 1973. *Studien zum Funktionswandel bei Auxiliarien und Semi-Auxiliarien in den romanischen Sprachen*, Tübingen, Niemeyer.
- Bertinetto, Pier Marco, 1997. «Le perifrasi abituali dell'italiano e dell'inglese», in: idem, *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Torino, Rosenberg&Sellier, 205-222.
- Bizjak, David, 2003. «Verbo come elemento della frase in friulano e in francese», *Linguistica* XLIII, 29-64.
- Blumenthal, Peter, 1986. *Vergangenheitstempora, Textstrukturierung und Zeitverständnis in der französischen Sprachgeschichte*, Stuttgart, Steiner.
- Borghesan, Barbara, 1987-1988. *Forme verbali „surcomposees“ in francese e in altre lingue romanze*, Udine [tesi di laurea inedita].
- Bouvier, Yves-Ferdinand, 2002. *A featural account of polarity phenomena*, Genève, Université de Genève [Thèse de doctorat], URL <http://doc.rero.ch/lm.php?url=1000,40,3,20050525165642-VI/1_these-BouvierY.pdf>, 24.09.2011.
- Brun, Auguste, 1931. *Le français de Marseille*, Marseille, Laffitte.
- Brunelli, Michele, 2007. *Manual Gramaticale Xenerale de la Léngua Vèneta e le só varianti*, URL <<http://michelebrunelli.interfree.it/gramaticaveneta.html>>, 23.03.2011
- Bybee, Joan L. / Perkins, Revere / Pagliuca, William, 1994. *The evolution of grammar. Tense, aspect, and modality in the languages of the world*, Chicago/London, The University of Chicago Press.
- Caffi, Claudia, 2006². «Pragmatic presupposition», in: Brown, Keith (ed.), *Encyclopedia of Language & Linguistics*, Amsterdam, Elsevier, 17-25.
- Camproux, Charles, 1958. *Étude syntaxique des parlers gévaudanais*, Montpellier, Presses Universitaires de France.
- Camproux, Charles, 1963. «À propos des temps surcomposés», *Défense de la langue française* 19, 21-24.
- Camus Bergareche, Bruno, 2008. «El perfecto compuesto (y otros tiempos compuestos) en las lenguas románicas: formas y valores», in: Carrasco Gutiérrez, Ángeles (ed.), *Tiempos compuestos y formas verbales complejas*, Madrid, Vervuert/Iberoamericana, 65-99.
- Carruthers, Janice, 1992. «Une étude sociolinguistique des formes surcomposées en français moderne», in: Lorenzo, Ramón (ed.), *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas, Universidade de Santiago de Compostela, 1989*, vol. 3, *Lingüística pragmática e sociolingüística*, Coruña, Fundación “Pedro Barrié de la Maza, Conde de Feonsa”, 145-162.
- Carruthers, Janice, 1993. «Passé composé, passé surcomposé: marqueurs de l'antériorité en français parlé», in: Hilty, Gerhold (ed.), *Actes du XX^e congrès international de linguistique et philologie romanes. Université de Zürich (6-11 avril 1992)*, vol. 1, *Séance d'ouverture. Section I – La phrase*, Tübingen/Basel, Francke, 111-122.
- Carruthers, Janice, 1994. «The *passé surcomposé regional*: towards a definition of its function in contemporary spoken French», *French Language Studies* 4, 171-190.
- Carruthers, Janice, 1996. «The *passé surcomposé général*: On the Relationship between a Rare Tense and Discourse Organisation», *Romance Philology* L/2, 183-200.

- Carruthers, Janice, 1998. «*Surcomposé "general" et surcomposé "regional": deux formes distinctes?*», in: Ruffino, Giovanni (ed.), *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza. Volume II. Sezione 2. Morfologia e sintassi delle lingue romanze*, Tübingen, Niemeyer, 143-154.
- Carruthers, Janice, 1999. «A problem in sociolinguistic methodology: investigating a rare syntactic form», *French Language Studies* 9, 1-24.
- Caviglia, Serrana / Malcuori, Marisa, 1994. «Perfecto compuesto: Deíctico de la enunciación. Consecuencias en el uso de Montevideo», in: Lorenzo, Ramón (ed.), *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas, Universidade de Santiago de Compostela, 1989*, vol. 6, *Sección VI. Galego. Sección VII. Romania nova*, Coruña, Fundación "Pedro Barrié de la Maza, Conde de Feonsa", 581-590
- Comrie, Bernard, 1976. *Aspect. An introduction to the study of verbal aspect and related problems*, Cambridge/London/New York/Melbourne, Cambridge University Press.
- Cornu, Maurice, 1953. *Les formes surcomposées en français*, Bern, Francke.
- Dahl, Östen, 1984. «Temporal distance: remoteness distinctions in tense-aspect systems», in: Butterworth, Brian / Comrie, Bernard / Dahl, Östen (ed.), *Explanations for Language Universals*, Berlin/New York/Amsterdam, Mouton, 105-122.
- Dahl, Östen, 1985. *Tense and Aspect Systems*, Oxford, Blackwell.
- Dahl, Östen, 1995. «Areal tendencies in Tense-Aspect systems», in: Bertinetto, Pier Marco / Bianchi, Valentina / Dahl, Östen / Squartini, Mario (ed.), *Temporal reference Aspect and Actionality*, vol. 2, *Typological perspectives*, Torino, Rosenberg&Sellier, 11-27.
- Dahl, Östen / Hedin, Eva, 2000. «Current relevance and event reference», in: Dahl, Östen (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 385-401.
- Dauzat, Albert, 1954. «A propos des temps surcomposés», *Le français moderne* 22/1, 259-262.
- Dauzat, Albert, 1955. «Discussion. A propos des temps surcomposés», *Le français moderne* 23/1, 44.
- De Boer, Cornelis, 1927. «Études de syntaxe française», *RLiR* 3, 283-312.
- Delfitto, Denis / Bertinetto, Pier Marco, 1995. «A case study in the interaction of aspect and actionality: the Imperfect in Italian», in: Bertinetto, Pier Marco / Bianchi, Valentina / Dahl, Östen / Squartini, Mario (ed.), *Temporal reference Aspect and Actionality*, vol. 1, *Semantic and Syntactic Perspectives*, Torino, Rosenberg&Sellier, 125-142.
- De Paiva Boléo, Manuel, 1937. *O Perfeito e o Pretérito em português em confronto com as outras linguas românicas (Estudo de carácter sintático-estilístico)*, Coimbra, Biblioteca da Universidade.
- Detges, Ulrich, 2000. «Time and truth. The grammaticalization of resultatives and perfects within a theory of subjectification», *Studies in Language* 24/2, 345-377.
- Detges, Ulrich, 2001. «Tiempo, retórica, y cambio funcional. La evolución del perfecto compuesto español desde la edad media hasta el siglo XX», in: Schäfer-Prieß, Barbara / Kloeden, Hildegard / Kailuweit, Rolf (ed.), *Grammatikalisierung in den iber-amerikanischen Sprachen*, Wilhelmsfeld, Egert, 77-112.

- Dister, Anne / Francard, Michel / Hambye, Philippe / Simon, Anne-Catherine, 2009. «Du corpus à la banque de données. Du son, des textes et des métadonnées. L'évolution de banque de données textuelles orales VALIBEL (1989-2009)», *Cahiers de Linguistique* 33/2, 113-129.
- Dressler, Wolfgang, 1968. *Studien zur verbalen Pluralität. Iterativum, Distributivum, Durativum, Intensivum in der allgemeinen Grammatik, im Lateinischen und Hethitischen*, Wien, Hermann Böhlau Nachf.
- Durand, Jacques / Laks, Bernard / Lyche, Chantal, 2002. «La phonologie du français contemporain: usages, variétés et structure», in: Pusch, Claus / Raible, Wolfgang (ed.), *Romanistische Korpuslinguistik- Korpora und gesprochene Sprache/Romance Corpus Linguistics – Corpora and Spoken Language*, Tübingen, Narr, 93-106.
- Durand, Jacques / Laks, Bernard / Lyche, Chantal, 2009. «Le projet PFC: une source de données primaires structurées», in: idem (ed.), *Phonologie, variation et accents du français*, Paris, Hermès. 19-61.
- Engel, Dulcie M., 1996. «Le passé du passé», *Word* 41/1, 41-60.
- Eschmann, Jürgen, 1984. *Texte aus dem "français parlé"*, Tübingen, Narr.
- Faggin, Giorgio, 1997. *Grammatica friulana*, Campoformido (Udine), Ribis.
- Fallen, Joseph, 1938. *Grammaire Provençale. Phonologie Morphologie*, Aix-en-Provence. Imprimerie Universitaire de Provence E. Fourcine.
- Finco, Franco, 2009. «Didattica in una lingua minoritaria: il friulano e i suoi tempi bicomposti», *Rassegna italiana di linguistica applicata* 41,3, 119-126.
- Formentin, Vittorio, 2001. «L'ausiliazione perfetta in antico napoletano», *Archivio Glottologico Italiano* LXXXVI, 79-117.
- Foulet, Lucien, 1925. «Le développement des formes surcomposées», *Romania* LI, 203-252.
- Givón, Talmy, 1982. «Logic vs. Pragmatics, with human language as the referee: Toward an empirically viable Epistemology», *Journal of Pragmatics* 6, 81-133.
- Grevisse, Maurice / Goose, André, 2008¹⁴. *Le bon usage*, Bruxelles, De Boeck/Duculot.
- Guiraud, Pierre, 1965⁴. *Le français populaire*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Gülich, Elisabeth, 1970. *Makrosyntax der Gliederungssignale im gesprochenen Französisch*, München, Fink.
- Haspelmath, Martin, 2003. «The geometry of grammatical meaning: Semantic maps and cross-linguistic comparison», in: Tomasello, Michael (ed.), *The new psychology of language*, vol. II, Mahwah, NJ: Erlbaum, 211-242.
- Hedin, Eva, 2000. «The type-referring function of the Imperfective», in: Dahl, Östen (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 227-264.
- Hill, J.K., 1984. «'A la recherche de temps perdus': The double compound forms of the verb in present-day French», *Word* 35, 89-112.
- Holtus, Günter, 1995. «Zur Verbreitung der *formes surcomposées* in den romanischen Sprachen», in: Dahmen, Wolfgang / Holtus, Günter / Kramer, Johannes / Metzeltin, Michael / Schweickard, Wolfgang / Winkelmann, Otto (ed.), *Konvergenz und Divergenz in den romanischen Sprachen. Romanistisches Kolloquium VIII*, Tübingen, Narr, 85-114.

- Jolivet, Remi, 1984. «L'acceptabilité des formes verbales surcomposées», *Le français moderne* 52,3/4, 159-176.
- Jolivet, Remi, 1986. «Le passé surcomposé: emploi "général" et emploi "régional"», in: *Mélanges d'onomastique, linguistique et philologie offerts à Monsieur Raymond Sindou, professeur honoraire de l'Université de Clermont-Ferrand*, vol. 2, *Linguistique et philologie*, Clermont-Ferrand, [s.e.], 109-116.
- Jones, Michael Allan, 1993. *Sardinian syntax*, London/New York, Routledge.
- Kim, Nam-Kil, 1975. «The double Past in Korean», *Foundations of Language* 12,4, 529-536.
- Koch, Peter / Oesterreicher, Wulf, 1990. *Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch*, Tübingen, Niemeyer.
- Lafont, Robert, 1967. *La phrase occitane. Essay d'analyse systématique*, Paris, Presses universitaires de France.
- Lafont, Robert, 1991. «Okzitanisch: Interne Sprachgeschichte I. Grammatik», in: Holthus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (ed.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. V,2, *Okzitanisch, Katalanisch*, Tübingen, Niemeyer, 1-18.
- Langacker, Ronald W., 1997. «Generics and habituals», in: Athanasiadou, Angeliki / Dirven, René (ed.), *On conditionals again*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 191-222.
- Ledgeway, Adam, 1997-99. «I tempi sovracomposti nel napoletano antico», *L'Italia dialettale* 60, 105-124.
- Leech, Geoffrey N., 1969. *Towards a Semantic Description of English*, London, Longman.
- Leech, Geoffrey N., 1971. *Meaning and the English Verb*, London, Longman.
- Lindstedt, Jouko, 1985. *On the semantics of tense and aspect in Bulgarian*, Helsinki, [s.e.].
- Lindstedt, Jouko, 2000. «The perfect – aspectual, temporal and evidential», in: Dahl, Östen (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 366-383.
- Lindstedt, Jouko, 2001. «Tense and aspect», in: Haspelmath, Martin / König, Ekkehard / Oesterreicher, Wulf / Raible, Wolfgang (ed.), *Language Typology and Language Universals. An international Handbook*, vol. 1, Berlin/New York, de Gruyter, 768-783.
- Ludwig, Ralph, 1988). *Korpus: Texte des gesprochenen Französisch. Materialien I*, Tübingen, Narr.
- Marcato, Carla, 1986. «Forme verbali bicomposte ("surcomposées") nelle parlate del Veneto», in: Cortelazzo, Manlio (ed.), *Guida ai dialetti veneti*, vol. VIII, Padova, CLEUP, 45-60.
- McCawley, James D., 1971. «Tense and time reference in English», in: Fillmore, Charles J. / Langendoen, D. Terence (ed.), *Studies in linguistic semantics*, New York et al., Holt, Rinehart and Winston, Inc., 96-113.

- McCoard, Robert W., 1978. *The English Perfect: Tense-Choice and pragmatic Inferences*, Amsterdam/New York/Oxford, North Holland.
- Marchetti, Giuseppe, 1952. *Lineamenti di grammatica friulana*, Udine, Società filologica friulana.
- Mey, Jacob L., 1993. *Pragmatics. An introduction*, Cornwall, Blackwell.
- Nazzi Matalon, Žuan (=Gianni Nazzi), 1977. *Marilenghe. Gramatiche furlane*, Gorizia/Pordenone/Udine, Institut di studis furlans.
- Piat, Louis, 1978. *Grammaire générale populaire des dialects occitaniens (langue d'oc). Essai de syntaxe*, Raphèle-lès-Arles, Petit.
- Pîrvu, Elena, 2002. «Il friulano. Quadro generale», *Ovidius University Annals of Philology* 13, 197-205.
- Pisano, Simone, 2010. «L'utilizzo dei tempi sovracomposti in alcune varietà sarde», *Lingua e stile* 45,1, 123-131.
- Poletto, Cecilia, 1992. «The aspect projection: An analysis of the "passé surcomposé"», in: Fava, Elisabetta (ed.), *Proceedings of the XVII meeting of Generative Grammar*, Torino, Rosenberg&Sellier, 289-311.
- Poletto, Cecilia, 2008. «Syntactic encoding of Aspect in some Northern Italian dialects», in: Carrasco Gutiérrez, Ángeles (ed.), *Tiempos compuestos y formas verbales complejas*, Madrid, Vervuert/Iberoamericana, 499-548.
- Poletto, Cecilia, 2009. «Double auxiliaries, anteriority and terminativity», *Journal of Comparative Germanic Linguistics* 12, 31-48.
- Pustka, Elissa, 2007. *Phonologie et variétés en contact. Aveyronnais et Guadeloupéens à Paris*, Tübingen, Narr.
- Régnier, Claude, 1974. «Passé simple, passé composé, passé surcomposé dans les parlers du Morvan», in: *Mélanges d'histoire littéraire, linguistique et de philologie romanes offerts à Charles Rostaing*, vol. 2, Liège, Association Intercommunale de mécanique, 855-870.
- Rödel, Michael, 2007. *Doppelte Perfektbildungen und die Organisation von Tempus im Deutschen*, Tübingen, Stauffenburg.
- Sandfeld, Kristian / Olsen, Hedvig, 1936. *Syntaxe roumaine I. Emploi des mots à flexion*, Paris, Librairie E. Droz.
- Schaden, Gerhard, 2009. *Composés et surcomposés. Le "parfait" en français, allemand, anglais et espagnol*, Paris, Harmattan.
- Scherer, Hans Siegfried, 1984. *Sprechen im situativen Kontext. Theorie und Praxis der Analyse spontanen Sprachgebrauchs*, Tübingen, Stauffenburg.
- Schlieben-Lange, Brigitte, 1971. *Okzitanische und katalanische Verbprobleme. Ein Beitrag zur funktionellen synchronischen Untersuchung des Verbalsystems der beiden Sprachen (Tempus und Aspekt)*, Tübingen, Niemeyer.
- Šestak, Antonin, 1933. «Les temps surcomposés en français», *Časopis pro moderní filologii* XIX, 186-195, 292-307.
- Squartini, Mario, 1998. *Verbal periphrases in Romance. Aspect, actionality and grammaticalization*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.

- Squartini, Mario, 1999. «On the semantics of the Pluperfect: Evidence from Germanic and Romance», *Linguistic Typology* 3,1, 51-89.
- Squartini, Mario, 2002-2003. «Sul valore aspettuale del prefisso ri- in pisano», *L'Italia dialettale*, LXIII-LXIV (Nuova Serie, XL-XLI), 33-50.
- Squartini, Mario, 2003. «Tornare in casa nuova e altri esempi di neutralizzazione dei tratti di iteratività in pisano», *Bollettino dell'Atlante linguistico italiano*, Serie III, Dispensa 27, 223-235.
- Stark, Elisabeth, 1997. *Voranstellungsstrukturen und "topic"-Markierung im Französischen. Mit einem Ausblick auf das Italienische*, Tübingen, Narr.
- Stéfanini, Jean, 1954. «La tradition grammaticale française et les temps surcomposés», *Annales de la Faculté des Lettres d'Aix-en-Provence* 28, 67-108.
- Stéfanini, Jean, 1970. «Notes sur les temps surcomposés», *Travaux de linguistique et de littérature* 8, 287-296.
- Stempel, Wolf Dieter, 1987. «Die Alltagserzählung als Kunst-Stück», in: Erzgräber, Willi / Goetsch, Paul (ed.), *Mündliches Erzählen im Alltag, fingiertes mündliches Erzählen in der Literatur*, Tübingen, Narr, 105-135.
- Taylor, John R., 2006². «Cognitive semantics», in: Brown, Keith (ed.), *Encyclopedia of Language & Linguistics*, Amsterdam, Elsevier, 569-582.
- Tommola, Hannu, 2000. «On the perfect in North Slavic», in: Dahl, Östen (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 441-478.
- Turello, Davide, 2007. *Sprachplanung des Friaulischen: eine Untersuchung der Standardisierungsprozesse*, Bamberg, URL <<http://opus4.kobv.de/opus4-bamberg/files/98/Dissturello.pdf>>, 14.05.2012.
- Vanelli, Laura, 2007. «Morfologjie», in: Fari, Franc (=Franco Fabbro) (ed.), *Manuâl di lenghistiche furlane*, Udine, Forum, 83-113.
- Vicario, Federico, 2005. *Lezioni di linguistica friulana*, Udine, Forum.
- Vicario, Federico, 2007. *Lezioni di lenghistiche furlane*, Udine, Forum.
- Wallace, Stephen, 1982. «Figure and Ground. The Interrelationships of Linguistic Categories», in: Hopper, Paul J. (ed.), *Tense-Aspect between Semantics and Pragmatics*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 201-223.
- Xrakovskij, Viktor S., 1997. «Semantic types of the plurality of situations», in: idem (ed.), *Typology of Iterative Constructions*, München/Newcastle, Lincom Europa, 3-64.
- Zandvoort, Reinard Willem, 1932. «The perfect of experience», *English studies* 14, 11-20; 76-79.
- Zof, Fausto, 2000. *Gramatiche pratiche de lenghe furlane*, Pasion di Prato (Udine), Editrice "Leonardo".
- Zof, Fausto, 2008. *Gramatiche de lenghe furlane*, Pasion di Prato (Udine), Editrice "Leonardo".